ABBONAMENTI — [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI [illegible] — Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana, [illegible] e sue Succursali. [illegible] Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 13 Aprile 1919 — ROMA — Domenica 13 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 99

Jugoslavi e compagni sfruttano lo sciopero di Roma

Il diritto di Fiume all'autodecisione

(Per telegrafo dal Direttore della "Tribuna,,)

PARIGI, 11, ore 23.

Come ormai si doveva prevedere la introduzione della riserva della legge di Monroe nello Statuto della Società delle Nazioni è divenuta un fatto compiuto. Secondo le notizie che si raccolgono nell'ambiente della Conferenza, Wilson, presentando l'emendamento perchè la dottrina monroista fosse riconosciuta nel nuovo statuto internazionale, non potè dissimulare l'imbarazzo nel quale lo metteva la evidente contraddizione tra il nuovo principio, del quale si è fatto banditore davanti al mondo e il mantenimento della vecchia formula politica americana la quale implicitamente nega quel principio di uguaglianza internazionale e quel diritto universale di controllo e di intervento che dovrebbe essere la pietra angolare della nuova legge internazionale. Questo imbarazzo era un visibile indizio che il Presidente degli Stati Uniti si sentiva costretto a sostenere una tesi contraria al suo pensiero ed alla sua coscienza; ma la pressione dell'opinione pubblica repubblicana conservatrice era troppo forte perchè egli potesse opporvi una resistenza. Wilson sapeva che, senza la riconsacrazione della dottrina di Monroe, egli travavasi esposto a vedere lo Statuto della Lega delle Nazioni sopra il quale il suo nome e l'interesse del suo partito è impegnato, respinto dalla maggioranza repubblicana del Senato.

Noi per ora dobbiamo limitarci a constatare il fatto senza giudicarlo; Wilson ha cercato di attenuare l'impressione e di diminuire il significato di questa prima flagrante violazione delle sue stesse concezioni, rilevandone il lato essenzialmente formale. Egli ha osservato che in questo caso — come in pressapoco tutti i trattati — la sopravvivenza teoretica è smentita dalla realtà in quantochè questa riaffermazione del monroismo verrebbe dopo che l'America ne ha distrutta la essenza pratica nel fatto cioè di intervenire in una guerra europea. Accettiamo per ora questa spiegazione la quale potrebbe trovare una giustificazione pratica nell'avvenire; spesse volte le concezioni più rigidamente logiche e perfette hanno fallito all'urto della esperienza. Lo statuto della Società delle Nazioni che nasce con un ferita così profonda, portando in grembo contraddizioni così stridenti potrebbe inversamente correggersi nella pratica reale.

Però, perchè questa speranza e quest'augurio abbiano vera ragione di essere e riescano veramente sinceri, bisogna che le deficenze logiche che lo Statuto delle Nazioni soffre al suo stesso nascimento non siano complicate da ulteriori deficenze nelle prossime applicazioni. Le deficenze teoretiche possono venire corrette nella esperienza pratica; ma le deficenze e le violazioni di fatto costituirebbero delle ferite incurabili e spegnerebbero qualunque fiducia in esso. Questo dobbiamo dichiarare nell'attuale momento decisivo, oltrechè per la preoccupazione sul valore generale e sulla efficacia del nuovo strumento politico ora creatosi, anche per la preoccupazione degl'interessi nostri. Intendo parlare della questione di Fiume.

Se infatti vi è un problema il quale si presenta ad un giudizio fondato sopra le primordiali concezioni proclamate da Wilson è il problema di Fiume; esso costituisce la vera pietra di paragone del valore del principio della auto-decisione dei popoli a stabilire il proprio destino politico. Come ho già avuto occasione di dichiararvi, la questione di Fiume si presenta con una doppia faccia si offre in una duplice soluzione concorrenti una nell'altra. L'Italia ha pieno diritto di reclamare il possesso di una città essenzialmente italiana posta ai suoi confini; Fiume ha ancora maggiore diritto di decidere con quale unità nazionale essa voglia essere congiunta. Questa decisione ha già avuto luogo solennemente e apertamente ed è col più doloroso stupore che noi abbiamo dovuto sentire le obiezioni contro la attuazione di questo duplice diritto da colui che per primo ha proclamato il principio dell'autodecisione come guida, se non unica certo principale, per la soluzione dei problemi fondamentali posti dalla guerra. Certamente anche il più indiscutibile dei principi può e deve soffrire eccezioni perchè nessuna dottrina e nessun principio astratto può includere le infinite varietà e complicazioni del reale. L'applicazione grettamente pedestre del principio dell'auto-decisione in territori singolarmente tormentati dalla storia — quali i territori europei — porterebbe a conseguenze assurde, farebbe [illegible] una [illegible] ecc. come una pelle di leopardo. Ma i casi di eccezioni possibili e necessari si presentano con la massima evidenza al primo sguardo. Nessuno potrebbe oppugnare quelle che sono state riconosciute per la Boemia, la Polonia, il Tirolo Meridionale. Fiume [illegible] posta ai limiti del nostro nuovo confine, ultima magnifica città della Venezia Giulia, non può nè deve dare ragioni di dubbi e di obiezioni alla sua italianità, riconosciuta sia pure a denti stretti, anche dai nostri avversari. Noi non possiamo ammettere [illegible] i nostri amici si lascino influenzare da ragioni estranee ed estrinseche contro la soluzione che unica corrisponde a giustizia.

Se le preoccupazioni estranee, sia pure disgiunte da influenze di interessi materiali, continuassero ad operare ponendo ostacoli all'attuazione del nostro diritto, che si confonde nella forma con la unità indissolubile col diritto di Fiume italiana, noi sentiamo il dovere di avvertire con franca cordialità i nostri amici americani ed inglesi, che queste preoccupazioni non saranno riconosciute legittime dalla pubblica opinione. Nessun popolo quanto il popolo italiano è così intellettualmente e moralmente aperto a qualunque discussione che possa anche trovarsi in contrasto con i propri interessi; nessun popolo è così generosamente disposto a prendere in considerazione le tesi opposte della situazione morale e logica dei propri avversari.

Ma questa stessa sua generosità lo giustifica a stabilire il limite oltre il quale esso non può retrocedere, limite che coincide essenzialmente con ciò che appare suo proprio diritto indiscutibile e assoluto. Quando questo limite è raggiunto, nessuna pressione, nessuna ostinazione potrà avere ragione della sua chiara volontà, della sua sicura coscienza. L'opinione pubblica, il sentimento nazionale italiano non conoscono ostinazioni cieche nè speculazioni di bluff; quindi la loro resistenza non si determina che quando appaia assolutamente necessaria. Ma quella resistenza allora è incrollabile, è pronta ad affrontare qualunque pericolo, qualunque sacrificio. Ed è bene che questo sia altamente proclamato.

O. Malagodi.

Come gli scioperi socialisti favoriscono una nuova manovra jugoslava

PARIGI, 12, ore 10,10.

L'imperialismo jugoslavo è veramente inesauribile nella sua fantasia a trovare sempre nuovi mezzi per resistere contro la giustizia delle rivendicazioni italiane. L'ultima sua trovata, sfruttata con industriosa circolazione di voci e susurri ai quali il notorio Gauvin osa dare una espressione pubblica, è il grottesco tentativo di dipingere a colori catastrofici la situazione italiana.

Questa nuova manovra tende ad esercitare un'influenza sopra lo spirito della Conferenza e ad indebolire la situazione e la autorità della delegazione del Governo italiano. Secondo questa nuova trovata jugoslava, la situazione italiana si presenterebbe nel seguente modo:

Ormai l'Italia ha sorpassato il periodo dei suoi entusiasmi nazionali. Quelli che nello spirito pubblico italiano prendono il sopravvento, sono problemi della vita interna economica e sociale. La Conferenza non ha ragione di preoccuparsi delle ragioni nazionali per le quali l'Italia entrò in guerra, quando questa è tutta rivolta attualmente a ben diverse preoccupazioni. Così i problemi di Trieste e di Fiume e la sicurezza delle frontiere — per risolvere i quali l'Italia compì uno sforzo colossale e sostenne immensi sacrifici durante quattro anni di guerra — secondo la insidiosa manovra, passano in seconda ed in terza linea, in confronto delle aspirazioni rivoluzionarie e socialiste. Gli ordini del giorno di qualche gruppo di partigiani contano più dei bollettini delle eroiche gesta del popolo italiano in guerra. Le dimostrazioni e i cortei progettati e fatti da qualche centinaio di energumeni, prendono il sopravvento sopra le battaglie del Piave e di Vittorio Veneto. Siccome la fantasia jugoslava si accende sino alle più grottesche immaginazioni finendo per diventare vittima delle sue proprie illusioni e menzogne, non dobbiamo meravigliarci se i loro energumeni designano già piani di guerra per mezzo dei quali una dozzina di disciplinate divisioni jugoslave potrebbero prossimamente passare il nuovo confine e riprendersi, quasi senza colpo sparare, Gorizia, Trieste e l'Istria, anche se la Conferenza le abbia assegnate ad una Italia destinata a cadere prossimamente nell'anarchia.

Tutto questo potrà parervi grottesco ed anche addirittura incredibile. Vi parrà inaudito che possa derivarne il benchè minimo effetto sopra lo ambiente della Conferenza. Devo invece constatarvi che qualche effetto, nel senso di aumentare le difficoltà dinnanzi alle quali si trova la delegazione italiana, nel gettare nuova ombra sopra i nostri diritti più luminosamente incontestabili, viene raggiunto. L'Italia è ancora troppo malamente conosciuta all'Estero perchè le fandonie inventate a suo danno siano immediatamente valutate secondo il loro peso. La meraviglia suscitata dalla grandiosa capacità dello sforzo di resistenza italiana nei quattro anni di guerra, non è ancora riuscita, quantunque paia incredibile, a distruggere intieramente le leggende beote sopra il nostro paese. Non c'è quindi da stupirsi se la condotta di certi gruppi, quantunque perduti nella massa del sentimento nazionale, se la retorica di certi manifesti ai quali i deputati socialisti appoggiano le loro firme, se le esaltazioni di pochi nuovi frenetici partigiani del leninismo riescono così ad ottenere una ripercussione grottescamente sproporzionata alla loro realtà, favorendo, senza che i loro autori e promotori se ne rendano conto nè se lo propongano, le più ignobili manovre contro i diritti pei quali la intiera nazione ha compiuto tanti sacrifizi.

Ho creduto opportuno richiamare l'attenzione sopra [illegible] tutti si rendano conto delle responsabilità [illegible] incorrono, perchè la opinione pubblica sappia quali oscure — vogliamo credere involontarie — alleanze vengansi costà a stabilire fra certo settarismo settario e gli avversari del diritto italiano.

O. Malagodi.

Sintomatiche lacune nella stampa di Northcliffe

PARIGI, 12, ore 13.

Come ci si doveva aspettare, la stampa di Lord Northcliffe tenta di sfruttare il piccolo bolscevismo manifestatosi nello sciopero di Roma a beneficio della causa jugoslava. Il Daily Mail pubblica stamane un articolo che ha il solito tono del padre nobile e del comune amico ma le cui reali tendenze ed intenzioni traspirano dalle dissimulazioni e dalla soppressione dei fatti. Il giornale vede nella ridicola manifestazione leninista un indizio di minaccia rivoluzionaria. Ma viceversa tace o finge di ignorare la grandiosa manifestazione patriottica nazionale alla quale il tentativo leninista dette occasione. In ogni modo l'articolo si lascia sfuggire alcune constatazioni significanti.

Mentre infatti combatte il trattato di Londra rivolgendosi a Wilson, a Lloyd George, a Clemenceau e perfino al popolo italiano, ad un certo momento esce fuori a dire: « Il trattato dovette essere accettato e firmato dalla Francia e dall'Inghilterra sotto la pressione di necessità formidabili ».

Questo equivale alla confessione che l'intervento dell'Italia nel maggio del 1915 salvò la situazione pericolante — anzi oramai rovinosa dopo le sconfitte russe — dell'Intesa; constatazione e riconoscimento che dovrebbero andare assai più lontano perchè l'importanza dell'azione e della collaborazione come elemento senza il quale la guerra sarebbe stata perduta, non si limita al 1915; ma andò anzi progressivamente sempre più aumentando e toccò il suo massimo nella primavera del 1918, quando, senza la presenza dell'esercito italiano, tutte le forze austro-tedesche si sarebbero precipitate ad Occidente travolgendo ogni resistenza e rendendo inutile l'intervento americano.

Nessuno dovrà mai dimenticare la storia, nè dimenticare mai la vittoria italiana sul Piave nel giugno scorso che segnò la fine della speranza di vittoria da parte degli imperi centrali ed iniziò la conclusione vittoriosa della guerra.

La meditazione di questi fatti, che l'organo northcliffiano non tenta nemmeno disconoscere, dovrebbe ammonirlo intorno alla incongruenza intellettuale e morale della campagna da esso condotta con tanta ostinazione e pervicacia contro il valore del trattato che fu la chiave di volta che sostenne lo sforzo comune nei momenti più difficili ed assicurò la vittoria. L'organo di Northcliff mostra pure di riconoscere che le pretese e la condotta degli jugoslavi hanno passato il segno. E' strano però che non si accorga che la responsabilità ricade appunto sopra quei signori e sopra quei giornali alleati, i quali — invece di far sentire sin da principio agli jugoslavi la necessità di intendersi direttamente con l'Italia, riconoscendo la propria situazione inferiore — cercarono di incoraggiarli in ogni modo con la pretesa di trattare con l'Italia come con una quantité negligeable ed a fondare le loro speranze su gli elementi anglo-sassoni e francesi.

O. Malagodi.

I lavori del Comitato economico

PARIGI, 11, ore 22.

Wilson presiedette iersera la Commissione delle Legazioni che fu particolarmente importante. Si adattarono anzitutto i primi dieci articoli rettificati del patto formante la costituzione della Lega delle Nazioni; indi, per iniziativa della Delegazione francese, venne sollevata la questione della lingua per gli atti ufficiali della Conferenza. Fu proposta la lingua francese essendo questa usata nei secoli scorsi per numerosi trattati; ma la Commissione si dichiarò su questo punto incompetente e decise il rinvio della mozione alla Conferenza della Pace.

Si discusse anche della sede della Lega delle Nazioni e, conformemente alle conclusioni della Sotto Commissione speciale, la Commissione scelse Ginevra con 12 voti su 18 votanti. Per Ginevra votarono i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, Italia, Giappone, Serbia, Grecia, Rumania, Brasile. La Delegazione francese presentò infine un emendamento per la effettiva organizzazione del controllo su la fabbricazione del materiale da guerra, e un emendamento per la istituzione di un organismo militare permanente interalleato. Questa discussione non giunse alla conclusione, ma i francesi mantennero le loro riserve sulla insufficenza del controllo suddetto.

Sempre ieri si riunì il Consiglio Supremo economico, il quale richiamò l'attenzione dei Governi alleati sulla estrema gravità dell'attuale situazione economica. Il Consiglio, presieduto da Lord Robert Cecil, [illegible] la ripresa delle relazioni commerciali con l'Estonia, la Livonia, la Lituania, la soppressione delle restrizioni concernenti il commercio con la Polonia e la riapertura del traffico svizzero [illegible].

Il Consiglio si occupò della [illegible] del materiale rotabile per le ferrovie rumene, polacche, czeco-slovacche e della necessità di facilitare le comunicazioni regolari postali e telegrafiche con i paesi liberati. Esaminò infine la [illegible] gli approvvigionamenti di carbone per l'Italia.

I giornali continuano ad occuparsi delle dimore scelte per i delegati [illegible] tedeschi; si parla [illegible] scelte, ma non ancora affittate.

Sarti.

Il Comitato della Lega delle Nazioni

PARIGI, 11.

E' stata tenuta la quattordicesima riunione del Comitato della Lega delle Nazioni all'Hôtel Crillon, sotto la presidenza del Presidente Wilson.

La delegazione è stata presentata da Lady Aberdeen. I membri della delegazione hanno esposto parecchi voti interessanti la donna, e prima di congedarsi hanno ricevuto i ringraziamenti del Presidente, il quale ha assicurato che la Commissione apprezza il valore delle loro proposte. Se la totalità di queste non potrà essere accolta nel Patto della Lega, ciò dipende dal fatto che non sembra opportuno caricare la Lega di una moltitudine di particolari, prima di esperimentare ciò di cui essa è capace.

La Commissione ha poi proceduto a discutere il testo riveduto del Patto consegnato dal Comitato di redazione, ed ha esaurita la discussione degli articoli dall'1 al 10. La discussione degli articoli successivi avrà luogo stasera alle ore 8,30, all'Hôtel Crillon.

Gli oratori della delegazione femminile ricevuti dalla Commissione della Lega delle Nazioni furono i seguenti: 1. Introduzione: Lady Aberdeen; 2. Domanda delle donne alla Commissione: signora Corbett-Ashby; 3. Questioni morali: signora Grimberg; signora Avril de Saint Croix, signora Schulenberg; 4. Voto: signora Dewitt-Schlumberger; signorina Margery Fry; 5. Educazione: signora Schiavoni, signora Fanny Fern Andrews; 6. Igiene: signora Girard-Mangin; 7. Conclusione: delegate: Lady Aberdeen, signora Fanny Fern Andrews, signora Corbett Ashby, signor Bragiana, signor Brunschweig, signora Brigode, signora D'Angelo, signora Huesch, signorina Margery Fry, Major Girard-Mangin, signora Grimberg, signora George Hudson, signora Schiavoni, signora Jules Siegfried, signora Schlumberger, signora Avril de Saint Croix, signora Maria Verone.

Il patto approvato

PARIGI, 12.

La Commissione per la Lega delle Nazioni ha tenuto stasera sotto la presidenza di Wilson una nuova seduta plenaria. La Commissione, che aveva approvato dodici dei ventisei articoli costituenti il Patto della Lega delle Nazioni, ha continuato l'esame del rimanente del progetto che ha interamente approvato. Il nuovo testo non comprende i due emendamenti della delegazione francese tendenti l'uno ad organizzare un controllo effettivo sulla fabbricazione del materiale da guerra e l'altro ad istituire un organismo di controllo militare permanente interalleato. La delegazione francese, pure approvando il testo definitivo, ha mantenuto le sue riserve sui due punti.

E' stato in massima deciso che il Patto sarà prossimamente presentato alla seduta plenaria della Conferenza della Pace; ma non è stata fissata alcuna data.

La grande riunione per la "Charta del Lavoro,,

PARIGI, 12, ore 11,10.

Nella riunione plenaria di ieri la Conferenza decise di mettere una delle pietre basilari che formeranno la Lega delle Nazioni. Essa consiste nell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che avrà la sua sede dove risiederà la Lega delle Nazioni stessa. Ieri pertanto venne adottata la Charta del Lavoro i cui nove articoli costituiscono il fondamento principale per il funzionamento dell'ufficio su detto. Eccoveli:

Art. 1. — Nè in diritto nè in fatto il lavoro di un essere umano sarà assimilato ad una merce.

Art. 2. — Il diritto di associazione è garantito a tutti coloro che impiegano come ai lavoratori.

Art. 3. — Nessun ragazzo inferiore ai 14 anni è ammesso a lavorare nel commercio e nell'industria.

Art. 4. — I lavoratori hanno diritto ad un salario conveniente, in rapporto con la civiltà del loro tempo e del loro paese.

Art. 5. — Il salario è uguale, senza distinzione di sesso, per un lavoro uguale in quantità ed in qualità.

Art. 6. — E' stabilito il riposo settimanale della domenica per tutti i lavoratori. In caso di impossibilità è stabilito un riposo equivalente.

Art. 7. — Le ore di lavoro delle industrie sono limitate in otto al giorno o in quarantotto per settimana.

Art. 8. — Per i lavoratori stranieri legalmente ammessi in un paese vige lo stesso trattamento che è in uso per i lavoratori dello stesso paese.

Art. 9. — L'ispezione del lavoro è obbligatoria: questa ispezione dovrà comprendere anche delle donne.

Questi nove articoli saranno inseriti nel trattato preliminare di pace. Dopo che ne fu data lettura, vari membri presero la parola.

Notevole il discorso di Vandervelde, che chiese ardentemente che le Nazioni nemiche fossero al più presto incorporate nel nuovo organismo del lavoro al fine di impedire di veder sorgere un'altra organizzazione di fronte a quella ora creata dagli stati contraenti.

Anche Barzilai pronunciò un efficace discorso dichiarando di sottoscrivere tutte le proposte della Commissione, interpretazione [illegible] con [illegible].

[illegible] del lavoro, [illegible] garanzie ai lavoratori [illegible] di un loro diritto [illegible] e non facilitare [illegible] compilazione del [illegible] franco-italiano che ri[illegible] a causa dell'opposizione [illegible] manifestata nell'ambiente [illegible] per ammettere nel trattato quei principi ai quali si informano tali [illegible].

Il punto di vista della regolamentazione internazionale del lavoro nella futura organizzazione, comprenderà:

1. Una Conferenza generale che si riunirà almeno una volta all'anno e si comporrà di quattro rappresentanti di ogni paese, cioè due delegati governativi, un delegato padronale e un delegato operaio;

2. Un Ufficio permanente internazionale del lavoro posto sotto la direzione di un Consiglio amministrativo di 24 membri, dodici delegati governativi, sei padronali e sei operai. Tale Consiglio sceglierà un direttore. L'Ufficio centralizzerà tutte le informazioni concernenti le condizioni dei lavoratori e studierà le questioni da sottoporre alla Conferenza.

La Conferenza rivolgerà delle raccomandazioni ai diversi Stati per le leggi da promulgare o per i progetti di convenzione internazionale da fare ratificare dai governi.

Sarti.

La cerimonia

PARIGI, 11.

Oggi, nel gran salone al Quai d'Orsay, sotto la presidenza di Clemenceau, alla presenza del Presidente Wilson e di tutti i Delegati, compresi quelli delle piccole potenze, si è riunita, in seduta plenaria, la Conferenza della Pace per occuparsi della *Charta del Lavoro*.

Parlò per il primo Barnes, delegato inglese del lavoro, il quale illustrò la relazione presentata dalla Commissione che propone una Conferenza internazionale del lavoro per il prossimo ottobre.

Seguì il Presidente Wilson, assicurando che i lavoratori di tutto il mondo saranno deferentemente accolti in America.

Parlò poi Colliard, Ministro del lavoro in Francia, che illustrò i punti principali del progetto, quindi Vandervelde, Ministro della giustizia belga, richiamando i precedenti del suo partito e la sua opera personale, invocò ogni sforzo per rendere saldo e duraturo il nuovo statuto del lavoro mondiale.

Ebbe poi la parola per la Delegazione italiana l'on. Barzilai.

Il discorso dell'on. Barzilai

« Sarà vanto — egli disse — della Conferenza della Pace d'aver segnato tra le sue finalità principali la fissazione della *Charta del Lavoro*, e sarà argomento di soddisfazione per la Delegazione italiana d'aver dato tutti i suoi sforzi alla più larga e liberale comprensione dei principi che debbono ispirarla secondo la relazione del signor Barnes, che essa accetta interamente, poichè noi sentiamo che non si tratta di concedere benefici, ma di assicurare norme di diritto ai lavoratori che sono nostri mandanti anche essi per l'opera della pace.

« E' in Italia — soggiunse l'on. Barzilai — tradizione costante di trattare le questioni del lavoro con coraggioso spirito d'avanguardia, onde recentemente ancora un libero accordo tra operai e industriali, accettando le otto ore di lavoro e [illegible] ha salutato autorevolmente il signor Vandervelde, quasi per influenza anticipata dell'organismo collettivo che si va a creare, ha segnato una tappa notevole verso l'equilibrio economico e la pace tra le classi sociali.

« Io mi compiaccio in modo particolare che tutte le questioni inscritte all'ordine del giorno della prossima riunione della Conferenza Internazionale del Lavoro che avrà luogo a Washington, corrispondono a quelle enunciate nella proposta di una *Charta del Lavoro* presentata col concorso di autorevoli patroni del proletariato dalla Delegazione italiana fin dalle prime sedute. Così mi felicito che l'Italia, d'accordo con la grande Repubblica americana, abbia portato dinnanzi alla Commissione una proposta riguardante i lavoratori della terra.

« Tale proposta, non avendo riunito i due terzi dei voti, non ha potuto essere inscritta nella *Charta del Lavoro*, ma essa ha riunito l'unanimità dei votanti per riconoscerne l'alta sua importanza, poichè quelli che han votato contro han dichiarato d'averlo fatto solo perchè giudicano essere i lavoratori agricoli sufficientemente protetti dalle norme generali che la *Charta del Lavoro* applica a tutti gli operai.

« Una questione che interessa più particolarmente i rappresentanti dell'Italia è quella dell'emigrazione operaia. Il Governo italiano da un quarto di secolo dedica ogni sua cura a questo grande fenomeno sociale che avvicina i popoli, annoda gli interessi, crea nuove affinità e nuove ragioni di pace e, qual membro della Delegazione italiana, mi è caro dichiarare qui che le simpatie che circondano il mio paese in questo momento sono certamente dovute, in buona parte, alla natura laboriosa, sobria, economica ed intelligentemente patriottica dell'operaio italiano all'estero.

« Troverete dunque naturale che i problemi della emigrazioni siano l'oggetto di ogni nostra cura e, se la Delegazione italiana ha ritirato certe proposte sul questo argomento, lo ha fatto soltanto perchè non si tardasse a stabilire la *Charta del Lavoro* nella ferma speranza di rinnovare tali proposte, non appena le circostanze fossero propizie. Per concludere lasciatemi, signori, esprimere due voti: Auguro che nella *Charta del Lavoro* si inserisca ben presto l'applicazione delle forze costituzionali nei rapporti tra imprenditori e operai, così da permettere alla [illegible] altresì nel controllo della vita economica dell'azienda industriale ed agricola. Su vie via coraggiosa, del resto, l'Italia ha già fatto un passo recentemente.

« E il mio secondo voto, condiviso da voi tutti, ne sono certo, è questo: Dirigenti ed operai, Governi e Parlamento, siano convinti, come lo siamo noi, che la Pace che si va costruendo, sarà cosa vana ove tutti i cittadini e tutti i poteri non rivolgano ogni cura ed ogni sforzo a conservare e consolidare la pace sociale ».

Dopo altre brevi osservazioni di delegati di Stati minori, riprese la parola Barnes per riassumere i voti espressi ed il progetto fu approvato.

La fame in Russia

Un'inchiesta della Commissione del vettovagliamento.

PARIGI, 12, ore 11,10.

Era corsa voce che la Conferenza avesse preso in esame la necessità di vettovagliare la Russia bolscevica. A questo proposito Hoover — direttore degli approvvigionamenti — ha fatte le seguenti dichiarazioni:

« Recentemente il dott. Nansen e qualche altro personaggio di nazione neutrale vennero a Parigi a proporre il loro concorso per soccorrere Pietrogrado.

L'Amministrazione del vettovagliamento ha fatto una inchiesta sull'attuale situazione russa ed ha constatato che essa versa in gravissime circostanze: ogni mese muoiono non meno di duecentomila persone per mancanza di viveri o in seguito alla denutrizione. Secondo il sistema di distribuzione, adottato dal governo dei Soviet nelle grandi città i primi ad essere alimentati sono i ragazzi, poi la guardia rossa e gli operai; quindi i borghesi e gli intellettuali ecc. ecc. hanno quel che resta.

L'inchiesta ha rivelato che i ragazzi sono sufficientemente nutriti, ma le classi medie superiori e intellettuali lo sono così scarsamente che esse potrebbero rimanere estinte prima del prossimo raccolto. Intanto le classi che sono maggiormente in preda alla fame si rifugiano nelle campagne, così che a Pietrogrado la popolazione è diminuita del 70 per cento.

Hoover ha concluso dicendo che la socializzazione della produzione e della distribuzione dei viveri organizzata da Lenin e da Trotzky ha avuto per risultato il completo capovolgimento della produzione e della distribuzione, nonchè l'effetto di ridurre alla fame un paese che in altri tempi contribuiva largamente ad approvvigionare il mondo.

Sarti.

Un grido d'allarme in Inghilterra per l'amicizia dell'Italia

LONDRA, 12.

La « Morning Post » pubblica una lettera di Bruce nella quale si afferma che in seguito alla propaganda di una parte della stampa inglese in favore degli slavi dell'Austria la tradizionale amicizia tra la Gran Bretagna e l'Italia è minacciata.

Certamente, prosegue Bruce, è nostro interesse e nostro dovere di fare onore agl'impegni presi di fronte all'Italia e di rimetterci all'innato senso di giustizia degli Italiani per quanto riguarda le modificazioni di quella parte dei nostri impegni che pregiudica [illegible]

I TEATRI

La serata di Dina Galli al "Valle,,

La cronaca della serata in onore di Dina Galli è sempre la stessa: pubblico enorme, delirio di applausi, fiori, doni in gran copia...

Un giorno chiedemmo a Dina Galli che dicesse quale città e quale pubblico le sembrassero più tenacemente devoti alla sua arte. Ella non seppe scegliere: cioè pronunciò il nome di tre o quattro città; poi finì per riconoscere che le accoglienze erano press'a poco allo stesso diapason di simpatia e di fervore in tutte le città italiane.

Le dimostrazioni di simpatia che il pubblico romano ha dato ieri sera alla mirabile attrice ha detto chiaramente a Dina Galli che se i pubblici di tutte le città la amano e la applaudono, quello romano la segue anche nell'incessante perfezionamento della sua arte. Che dalla vivacità e dalla aristocratica compostezza con cui Dina Galli compose la figura della capricciosa protagonista di « Demoniette » appariva evidente come la vita scenica invece di esaurire l'attrice come sempre suole accadere, in una specie di clichè o di maniera, fa sì ch'ella raffini le sue interpretazioni e i suoi mezzi espressivi fino a includere in una girevole sincerità e in una portentosa efficacia anche quel tanto di artificioso che è nella sua recitazione. Si sentiva ieri sera qua e là nella figura del « Demoniette » un poco d'artificio; ma quel poco era così abilmente inquadrato nella composizione del tipo imaginato da Romano Coolus, che lo spettatore finiva per dire: non questa una maniera di Dina Galli: questo il vero modo di fare un monello come di un demonietto in gonnella.

E questo è il più arguto risultato che la maturazione d'una attrice veramente prodigiosa possa conseguire.

Il pubblico non perse una battuta, non una inflessione di voce, non un gesto della sua attrice prediletta: e la ricompensò con interminabili applausi della sua squisita fatica d'arte. Dina Galli può segnare quello di ieri sera come uno dei suoi più memorabili successi.

"La Pompadour,, di C. Lombardo al Quirino

E' dunque fissata per questa sera al « Quirino » l'attesa prima rappresentazione dell'operetta *La Pompadour*, azione comica di Antonio Lega per la musica di Costantino Lombardo.

L'azione si svolge al tempo in cui la Marchesa di Pompadour profuse i tesori delle sue grazie in quel squisito asilo di arte e di galanteria che fu la Corte di Versailles sotto Luigi XV.

L'attesa per questa prima è vivissima. Dirigerà l'orchestra l'autore.

"Punto e a capo,, di F. Agnetta a Genova

Ieri sera a Genova la compagnia del comm. Angelo Musco ha rappresentato per la prima volta in Italia la nuova commedia di Francesca Agnetta: *Punto e a capo*.

La nuova commedia dell'applaudita scrittrice siciliana fu applauditissima in tutti e tre gli atti e stasera si replica.

Sala Umberto I

Il grande interprete della canzone, *Gabré*, sempre in crescente successo.

Applaudita *Nanda Primavera*, *La Piemontese* e tutto il resto del programma eccezionale.

SPETTACOLI dei 12 Aprile 1919

SABATO, 12 — Ore 21:

Gli interessi creati

Commedia di fantocci in 3 atti e 1 prologo di Giacinto Benavente.

NUOVISSIMA PER L'ITALIA

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA 1918-1919

SABATO, 12 — Ore 20,30: A prezzi popolari

AIDA

Esecutori: Zola Amaro, Bianca Sadun Matilde, Schanoni Rinaldo, Persichetti Salvatore, Cirino Giulio, Gentale Teofilo. Dirett. De Angelis.

DOMENICA, 13, — Ore 17: Unica rappr. diurna a prezzi ridotti:

MADAMA BUTTERFLY

con Rosina Storchio. Altri esecutori: Manfredi Polverosi, Borghi Assunta e Rosponi Romano. Direttore concertatore: T. De Angelis. Seguirà il balletto: IL CARILLON MAGICO, diretto dal maestro Martino.

LUNEDI', 14 — Ore 20,30: A prezzi ridotti, 2ª rappresentazione

PELLEAS E MELISANDA

TEATRO MANZONI

Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919

SABATO, 14 — Ore 21: Replica

LA FORZA DEL DESTINO

Esecutori: Rubini Clotilde, Lampaggi Maria Luisa Di Giovanni Remo, D'Anversa Ferruccio Cesari Ignazio e Ferri Giulio. Direttore: maestro cav. Francini.

TEATRO MORGANA

Compagnia d'operette « Roma »

SABATO, 12 — Ore 21:

Mademoiselle Krisantemo

DOMENICA, 13 — Due rappr. ore 17,30 e 21

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette « Città di Milano »

SABATO, 12 — Ore 21: 1ª rappr. della nuova operetta del maestro C. Lombardo

La Pompadour

Protagonista Florica Cristoforeanu

ELISEO. — Compagnia d'operette Felsinea — Ore 21: *Il caso di Miei*.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta — Ore 21 *Miseria e Nobiltà*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21 *Marito suo malgrado*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Due concerti orchestrali. Nel Salone superiore « Dinere dansante » dalle 20 alle 23, « Soupers dansants » dalle 24 alle 3.

Cronaca di Roma

Per il ribasso dei generi alimentari

Abbiamo più volte detto e non ci sembra inutile ripetere che il principale rimedio al disagio economico delle classi medie consiste nel combattere il caro-viveri, almeno per ciò che riguarda i generi di prima necessità e di alimentazione, senza di che il progressivo aumento dei salari e delle mercedi conseguenti al caro-viveri, svalutando il valore della moneta, genera a sua volta automaticamente nuovi aumenti dei generi necessari all'esistenza.

E' noto che tanto il Ministero degli Approvvigionamenti che i commercianti di generi alimentari hanno i loro magazzini pieni di generi. Il primo ignora si serviva per la vendita, dei consorzi e dei privati quali hanno tutto l'interesse a non mettere sul mercato una grande quantità per evitare il tracollo dei prezzi che si ripercuoterebbe inevitabilmente anche sulle merci di questi enti e privati commercianti acquistate prima dell'armistizio ad alti prezzi. Da ciò l'attuale scarso ribasso dei prezzi di alcuni generi alimentari che pure tutti sanno abbondanti nel Paese.

Dicevamo alcuni giorni fa che non si potranno ottenere ribassi seri e maggiori se il Governo non si deciderà a lanciare sul mercato tutto lo *stock* di generi giacenti nei suoi magazzini, provocando con ciò automaticamente anche il ribasso dei generi in mano dei privati. Saranno molti milioni che il Governo perderà sugli alti prezzi di acquisto, ma questa perdita gli eviterà perdite maggiori per nuovi aumenti e miglioramenti ai suoi dipendenti che gravano enormemente sul bilancio dello Stato, illudono coloro i quali li ricevono e si risolvono nel danno generale con nuovi rialzi di prezzi.

Oggi il Ministero degli approvvigionamenti comunica che allo scopo di agire più efficacemente sul mercato e ottenere un sensibile ribasso dei prezzi dei generi alimentari si sta studiando la istituzione di spacci per la vendita diretta delle derrate esistenti nei magazzini del Ministero stesso. La istituzione di questi spacci verrà prima attuata a Roma e poi, qualora l'esperimento dia buoni risultati, nelle altre città.

Noi non possiamo che compiacerci che il Governo abbia aderito al nostro, del resto ovvio punto di vista; ma raccomandiamo che l'esperimento si faccia seriamente ed energicamente frustrando gli sforzi di coloro, e non son pochi, i quali hanno interesse di ostacolare l'esperimento.

Movimento della Società per azioni nel 1918

La Rivista quindicinale di Roma, *La Società per Azioni* pubblicherà nel suo prossimo fascicolo uno studio sul movimento della Società per Azioni nel 1º semestre e nell'intero anno 1918, rilevato da documenti ufficiali.

Dalle bozze che l'autorevole periodico ci favorisce possiamo trarre i seguenti dati assai importanti, circa lo sviluppo del capitale azionario e delle varie industrie, nelle diverse Regioni italiane.

Per l'intero anno 1918, si sono avute 523 nuove società con un capitale complessivo di 802.335.250, nonchè 483 aumenti di capitale per un importo di 2.003.758.455 oltre a 59 milioni 80.000 per emissione di obbligazioni di fronte a 121 società cessate, delle quali 19 per un importo di L. 276 milioni 107.000 fuse, per un importo complessivo di 55.858.105, nonchè 42 diminuzioni di capitali, per un ammontare di 16 mi-... 2.731.107.062, ossia un investimento di nuovi capitali, nel solo 1918 di quasi la metà dell'ammontare complessivo del capitale investito in tutte le nostre società per azioni al 31 dicembre 1917.

Tale movimento di nuovi investimenti, dato da nuove società, come appare dal qui unito specchietto, nel quale tutte le nuove costituzioni, gli aumenti, gli scioglimenti e le riduzioni di capitali, sono ripartiti fra le singole regioni d'Italia, è stato grandissimo in Lombardia, minore in Liguria e nel Lazio, nullo in Sardegna, nella Basilicata e quasi nullo nelle Marche, nell'Umbria, nelle Puglie e negli Abruzzi.

Regioni	Società nuove	Aumenti di capitale	Scioglimenti di società	Diminuzioni di capitale
Piemonte	54	81	17	—
Liguria	85	65	14	7
Lombardia	184	197	42	10
Veneto	11	9	10	—
Emilia	20	19	3	1
Toscana	31	35	8	2
Marche	4	8	1	—
Umbria	5	4	0	—
Lazio	101	60	16	10
Abruzzi e Molise	5	4	—	—
Campania	41	26	6	5
Puglie	5	7	—	4
Basilicata	—	—	—	—
Calabria	2	1	—	—
Sicilia	14	45	4	0
Sardegna	—	—	1	—
Regno	508	486	121	49

Per un valoroso

L'ingegnere Casimiro Buttini, capitano aviatore, figlio del compianto senatore Buttini e cognato dell'on. Peano, già decorato con medaglia d'oro al valor militare, fu con recente decreto insignito anche della medaglia d'argento per atti di valore da lui compiuti.

Al valoroso ufficiale i nostri rallegramenti.

La questione degli affitti

Sappiamo che stamane il Presidente dell'Associazione dei Proprietari di Roma, comm. Enrico Maraini, accompagnato dal consigliere principe Pignatelli, è stato ricevuto da S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia al quale ha presentato un elenco dettagliato degli appartamenti dei sei maggiori Istituti immobiliari di Roma, rappresentanti complessivamente N. 76.257 vani, vale a dire un buon quinto dell'intera proprietà immobiliare di Roma. Da questo elenco risulta che la media assoluta del prezzo al quale sono attualmente affittati questi 76 ... vani non supera le lire 17 a vano e le ... relative distinte per quartieri vanno da un minimo di lire 8 a un massimo di L. 23 a vano. Questo per dimostrare l'assoluta infondatezza delle errate affermazioni che gli affitti a Roma abbiano un livello superiore a quello delle altre grandi città d'Italia e quindi protestare contro la minacciata legislazione speciale che si pretende di applicare alla città di Roma in questa materia.

Adunanza alla sala Taglioni

dei proprietari di case e delle società aderenti

Per avvisare ai mezzi di difesa contro lo speciale trattamento di rigore che il Governo minaccia di applicare alla proprietà fabbricata di Roma, mettendola fuori della legge comune e per protestare contro la nefasta attuale politica, tendente alla compressione di ogni attività edilizia privata e quindi al perpetuamento ed aggravamento dell'attuale crisi degli alloggi, i proprietari di case di Roma e tutte quelle Società e industrie che dall'attività edilizia ritraggono ogni loro mezzo di sussistenza, sono invitati a riunirsi martedì 15 corrente alle ore 18, nella Sala Taglioni in piazza Venezia, n. 11.

Per intervenire occorre ritirare *subito* il biglietto d'invito presso l'Associazione fra i Proprietari di Fabbricati e Terreni (Corso Umberto I, 337) dimostrando (con avvisi dell'esattoria o con altri documenti) di appartenere alla classe dei Proprietari o di rappresentare un'Associazione aderente.

La visita del Re al Museo del Genio

Il Re, ieri, onorò di una sua visita il Museo storico dell'arma del Genio a Castel Sant'Angelo.

A ricevere il Sovrano erano il generale Borgatti, direttore del Museo, il cav. Cellai e il capitano Rebora, i quali accompagnarono l'Augusto visitatore in una visita minuziosa di tutte le sale che prossimamente si riapriranno al pubblico dopo essere stato notevolmente arricchite di cimeli interessantissimi concernenti la nostra guerra grande e vittoriosa.

Il Re — che era accompagnato dai suoi aiutanti di campo generale Cittadini e ammiraglio Biscaretti — esternò frequentemente la propria soddisfazione per la ammirabile mostra che è tutta intesa a glorificare la multiforme attività spiegata dall'arma del Genio durante la guerra.

La visita si protrasse per circa un'ora.

Ricerca di manovali

Le Ferrovie dello Stato ricercano manovali: possono rivolgersi alla Divisione Trazione F. S. Roma, Stazione Roma-Termini, lato partenze 27.

Lo sciopero dei fornaciai è cessato

Dopo varie giornate di sciopero e di vari abboccamenti tra industriali e operai, finalmente nel pomeriggio di oggi il prefetto comm. Aphel è riuscito a raggiungere l'accordo tra le due parti contendenti.

In una sala della Prefettura infatti furono convocati tre industriali e i rappresentanti delle tre Sezioni dei fornaciai e dopo ben tre ore di discussioni si è trovata la formula risolutiva ch'è stata accettata, per cui lunedì mattina il lavoro sarà ripreso in tutte le fornaci e fabbriche di laterizi.

E. Ferri per i mutilati

Domani alle 10 alla Casa del Popolo Enrico Ferri terrà una conferenza a beneficio della Lega proletaria fra i mutilati, invalidi e reduci di guerra.

Nuovi compiti della banda municipale di Milano

Su proposta del Sindaco, la Giunta Municipale ha favorevolmente accolto disposizioni che riflettono la ricostituzione su nuove basi del Corpo di Musica Municipale. Si otterrà un complesso molto ben organizzato e affiatato, sempre sotto la direzione del maestro Cav. PIO NEVI. Simili disposizioni verranno certamente imitate non solo da tutte le Bande delle città d'Italia, ma anche da tutti i Comuni allo scopo di estendere una delle più simpatiche istruzioni artistiche del nostro Paese.

La Ditta Fratelli A. M. BOTTALI di MILANO, la più grande ed accreditata fabbrica italiana di Strumenti Musicali per Banda, già Stabilimento Ausiliario con nuovo REPARTO LIUTERIA e l'antica Casa GIUSEPPE PELITTI MILANO primarie fornitrici del nostro Esercito e dell'Esercito Inglese, si sono nuovamente attrezzate con moderno macchinario, e son pronte a rimettere a nuovo vecchi strumenti ed a forniture complete per Banda ed Orchestra.

Un furto all'Ente dei Consumi

La notte scorsa, ed ora imprecisata, ignoti ghiottoni, forzata una delle porte del magazzino di generi alimentari dell'Ente Autonomo, sono penetrati nel magazzino facendo larga provvista di viveri.

Due latte di strutto di 30 kg. ciascuna, due damigiane d'olio di 30 litri, quattro forme di burro di 5 kg., un sacco contenente 80 chili di zucchero, 14 forme di pecorino di 10 kg., 30 kg. di lardo e 10 di prosciutto hanno emigrato verso lidi, anzi verso stomachi sconosciuti.

Il valore approssimativo di tutta questa grazia di Dio si calcola a 2500 lire.

La disgrazia di casa Proja

L'egregio comm. dott. Giuseppe Proja ci informa che è ormai stato assodato che la tragica morte di suo fratello Albenzio non fu dovuta a suicidio, ma a disgrazia. Il povero sig. Albenzio, intento ad innaffiar fiori da un balcone del cortile del palazzo proprio mentre era avvertito da un domestico del pericolo in cui si trovava, perdette l'equilibrio e precipitò nel cortile.

Un pazzo detta le condizioni di pace:

e vuol farle sottoscrivere al Papa...

Non si dovrebbe ridere sul caso pietoso; ma provatevi a non ridere, se vi riesce!

Questa mattina lo svizzero pontificio che montava la guardia al portone di Sant'Anna ha fermato un tale — giovane, poveretto! — che voleva entrare in Vaticano a tutti i costi dovendo, diceva, parlare col Papa per affari importantissimi e urgentissimi.

Lo sconosciuto era in parte vestito da soldato e in parte da borghese: e teneva fra le mani, con delicatezza e con evidente preoccupazione, un rotolo di cartoncino da disegno, lucido e niveo, legato a metà con un nastrino giallo di seta.

Lo svizzero, per quanto svizzero, non ha tardato a capire che aveva davanti un povero pazzo: e ha mandato uno dei compagni del corpo di guardia a chiamare l'agente di P. S. del Commissariato di Borgo che si trovava di servizio a breve distanza, verso Porta Angelica.

L'agente è corso subito e, adoperando il miglior garbo, ha finito col convincere il pazzo che a quell'ora il Pontefice, essendo tutto assorto nella preghiera, non avrebbe potuto riceverlo: e che d'altronde, non era opportuno distrarlo, sia pure per affari importanti ed urgenti, dalle pie orazioni.

— Facciamo piuttosto una cosa: andiamo laggiù al caffè, a prendere un « vermouth »: così passerà una mezz'oretta e voi potrete essere ricevuto dal Papa...

— Prego, datemi del lei! — ha chiesto con una lieve punta di risentimento e di sussiego, il pazzo: che però non ha rifiutato l'offerta del « vermouth ».

Inutile dire che, invece che al caffè, la guardia ha condotto il pazzo al Commissariato, nell'ufficio del commissario cav. Bertini.

Il simpatico funzionario, che non era al primo pazzo della sua carriera perchè ogni tanto glie ne conducono qualcuno che vuol parlare col Papa a tutti i costi per affari importanti ed urgenti, ha domandato al povero giovane quale era l'affare urgente ed importante che lo induceva a visitare il Pontefice con tanta premura.

— Prego! Non mi domandi nulla — ha risposto il pazzo. — Il segreto diplomatico mi vieta di parlare: tutto quel che Le posso dire è che io sono Delegato d'Italia alla Conferenza di Parigi ed ho avuto l'incarico di dettare, sempre per conto dell'Italia, beninteso, le condizioni di pace e di farle sottoscrivere al Sommo Pontefice. Che se poi la signoria vostra desidera prendere visione di queste condizioni, non ha che a leggere qui!

E così dicendo il pazzo, dimenticando la necessità del segreto diplomatico, ha sciolto con le dita nervose il nastrino giallo e ha disteso sotto gli occhi del cav. Bertini questo singolare documento autografo:

CONDIZIONI DI PACE

1. *Distruzione della Jugoslavia.*
2. *Fiume consegnata al Papa.*
3. *La Germania pagherà all'Italia diecimila miliardi d'indennità.*
4. *L'Austria sarà incendiata.*
5. *L'Ungheria sarà affamata.*

Il Papa — *L'incaricato* A. GIOVANNELLI.

— Eh infatti, non c'è male! — ha osservato il cav. Bertini. E ha mandato il povero pazzo all'ospedale di Santo Spirito dove è stato trattenuto in osservazione e dove è stato identificato per Alberto Giovannelli di Eustacchio, di 21 anni, romano.

Le corse ai Parioli

Quindicesimo giorno - domenica 13

Ore 15 PREMIO CESANO lire 1.900 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 5.000 M. 2.100). — Cucaio s. kg. 75 G. Tuellang — Galanto 3 kg. 64 Razza Besnate — Alcmeo 4 kg. 75 E. Baer — Brunelleschi s. kg. 73 March. P. Solari — Vodit 3 kg. 66 F. Teeve.

Ore 15.30 PREMIO VIMINALE L. 4000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di lire 5.000 (handicaps esclusi. M. 2.100) — Lasko 5 kg. 67 P. Wenner — Volontaire 4 kg. 58 G. de Montel — Grifone 3 kg. 49 Razza Besnate — Cleopatra 3 kg. 47 Scud. Esperia — Graffiacane 3 kg. 52 Scud. Esperia.

Ore 16 PREMIO GARRICK (Hand. sec. lire 3.000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 2.100). — Galante 3 kg. 51 Razza Besnate — Almidea 3 kg. 45 G. de Montel — Lesino 5 kg. 61 1/2 E. Wenner — Passe Atout 4 kg. 58 1/2 G. M. Fiamingo — Chiendent s. kg. 55 1/2 Ten. G. Schiff Giorg. — Dillo 4 kg. 51 1/2 N. Bartolini.

Ore 16.30 PREMIO DEL TEVERE lire 6.000 per cavalli di 2 anni nati in Italia. M. 1.800) — Salcamo 2 kg. 52 Razza Padana — Renifant, 2 kg. 52 Sir Leo — Grisolera 2 kg. 50 G. de Montel — Malvagna 2 kg. 50 G. de Montel — Nonio 2 kg. 52 Razza Besnate.

Ore 17. PREMIO ANIENE. — lire 4.000 per cavalli di 2 anni di ogni paese m. 800) — Fiere et Belle 2 kg. 52 Sir Leo — Reine Stana 2 kg. 52 Sir Leo — Leg 2 kg. 54 Guido da Verona — Criscolera 2 kg. 52 G. de Montel — Malvagna 2 kg. 52 G. de Montel — Primeo 2 kg. 54 Razza Besnate — Oleis (12.000) 2 kg. 48 Razza Padana N. 5 forfeits dichiarati l'11 aprile pagando lire 25: Forcola, Mohawk, Laodice, Jarretiere, Little Fairy.

Ore 17.30 PREMIO THE GUNNER. Lire 3.000 M. 1400. — Trincea Frasche 3 kg. 46 U. Vicentini — La Fornarina 4 kg. 58 1/2 Scud. Esperia — Kim 4 kg. 55 1/2 Bar. Gautier — Afrodite 6 kg. 52 1/2 G. Casini — Cefiosdote 4 kg. 57 1/2 Ten. A. Cassi — Claire et Nette 4 kg. 55 1/2 G. do Montel — Paride s. kg. 56 1/2 Razza Besnate — Turà 3 kg. 53 Sir Leo — Japigio 5 kg. 58 1/2 Scud. Lombarda — Ireany 5 kg. 54 1/2 Cav. A. Santini — Hoeco 4 kg. 57 1/2 Razza Padana — La Cingallegra 3 kg. 44 M.sa di Roccagiovine — Saint Gond 4 kg. 54 1/2 G. M. Flamingo.

Ore 18. PREMIO ORBEND (vendere) L. 2.500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese a vendere per lire 8000. — La Fornarina (8000) 4 kg. 58 Scud. Esperia — Trincea Frasche (6000) 3 kg. 46 U. Vincentini — Romney (6000) 6 kg. 59 1/2 A. Cassi — Afrodite (8000) 6 kg. 53 1/2 G. Casini — Magog (8000) 4 kg. 56 C.te Giannelli Viscardi — Lady Rowena (8000) s. 64 1/2 C. R. Ruggiero.

La giornata di domani si presenta interessante per il debutto dei due anni nei premi « Tevere » e « Aniene ». Peccato che anche qui vi sia deficienza di partenti i quali per solito furono invece sempre numerosi e di primissima classe. La scuderia Sir Rholand eccelleva quasi sempre in queste prove e la mancanza di essa oggi si sente più che mai. Il sig. Tesio aspetta la stagione inoltrata per presentare i suoi pensionari. Quest'anno tre grandi scuderie: Razza Besnate, De Montel, e Turner hanno un magnifico lotto di due anni tra indigeni e importati e siamo sicuri che non mancheranno mai i loro colori nelle corse *per two old years*.

Nel « Premio del Tevere » per cavalli italiani troviamo della qualità e difficile è la scelta; purtuttavia tenendo conto della precocità e velocità della madre Sunbird, preferiamo SALCAMO e per il posto d'onore *Malvagna*.

Nel « Premio Aniene » troviamo due importazioni della SCUD. SIR LEO e di quella che partirà facciamo il nostro favorito seguito da *Grisolera*.

Per le altre corse indichiamo:

Premio Cesano: WODIL (proprietario) — *Alcimo* (proprietario).

Premio Viminale: GRIFONE (Capriolo) — *Graffiacane* (Woodland).

Premio Garrick: PASSE ATOUT (Meunier) — *Galante* (Capriolo).

Premio The Gunner: CLAIRE ET NETTE (Killean) — *Paride* (Capriolo).

Premio Orbend: ROMNEY (Smith) — *Trincea Frasche* (Killean).

Il processo Cavallini e C.

Appena aperta l'udienza gli avv. Romualdi e Gigante fanno viva istanza al Tribunale perchè stante le gravi condizioni di salute del loro cliente si permetta che l'on. Brunicardi sia tradotto in una casa di salute come si è fatto per altri imputati di tradimento.

Il P. M. chiede che si facciano gli accertamenti del caso e poi il Tribunale provvederà.

E così resta stabilito.

L'on. Bruno di Belmonte

E' chiamato l'on. *Bruno di Belmonte*, il quale conosce degli imputati gli ex-deputati Dini e Brunicardi.

Presidente. Non conosce il comm. Cavallini?

— Mi fu indicato a Napoli all'*Hotel Vesuve* nel dicembre 1916, e, miope come sono, non sarei in grado di riconoscerlo.

Presidente. Ebbe a conoscere lei l'on. Caillaux?

— Ecco come stanno le cose. Nel dicembre del 1916 la mia famiglia si trovava a Napoli in attesa delle nozze di un mio fratello. La sera del 24 dicembre mi recai a Napoli per passare il Natale in famiglia e scesi all'*Hotel Vesuve* dove allora si trovavano i coniugi Caillaux. Mio padre aveva scambiato qualche parola con l'on. Caillaux e uguale occasione ebbi anch'io. Si trattava di brevi colloqui, di discorsi insignificanti, di quelli che si sogliono tenere negli alberghi prima della colazione e del pranzo. Naturalmente non mancai di scandagliare il pensiero politico dell'ex-presidente del Consiglio, il quale cercava di sottrarsi alle mie indagini. Dai discorsi tenuti con lui — discorsi, ripeto, molto brevi ed insignificanti — due osservazioni politiche ebbe a farmi l'on. Caillaux. Egli diceva che la Francia aveva fatto grandi sacrifici di vite umane e che occorreva dopo la guerra fare una forte politica di reintegrazione. E siccome il 16 dicembre Bethmann-Holweg aveva parlato della pace che la Germania offriva all'Intesa, parlando delle due Note di Wilson disse che non era esclusa la possibilità che l'America, per ragioni finanziarie, intervenisse a fianco dell'Intesa contro la Germania.

Il 27 o il 28 partii per Roma e ritornai a Napoli il 30 o il 31 per passare il primo dell'anno in famiglia. Al mio ritorno a Roma trovai sull'*Idea Nazionale* un articolo su coloro che avevano avuto dei rapporti con Caillaux, e fra gli altri nomi si faceva anche il mio. L'articolo fu riprodotto nel *Giornale del Popolo*, altro giornale... non molto benevolo per me, ed io trovandomi con alcuni colleghi a Montecitorio ebbi a a dire scherzando che gli attacchi dei giornalisti non mi facevano nè caldo nè freddo e che io ero uomo da portare la mia carta da visita alla signora Caillaux, che sapevo alloggiata all'*Hotel de Russie*; cosa del resto che un giorno io feci. Questi sono i soli rapporti da me avuti con il sig. Caillaux.

P. M. L'on. Caillaux ebbe a chiedergli qualche notizia sul conto e sui precedenti del Cavallini?

— Sì, ed io risposi che non lo conoscevo; soltanto nella mia adolescenza avevo sentito parlarne come uomo che aveva avuto delle traversie finanziarie.

Avv. Pavone. Non è vero dunque come si afferma nell'atto di accusa che il teste sia stato presentato al comm. Cavallini?

— Lo escludo; degli imputati non ho conosciuto che gli ex-deputati Brunicardi e Dini, che frequentavano Montecitorio.

L'on. di Bugnano

E' chiamato l'on. *Alfredo Di Bugnano*, il quale a domanda del Presidente nega di aver conosciuto Bolo.

Avv. Pavone. Ed il contrario invece si legge in un rapporto esistente in atti!

P. M. Ma che non fu creduto, tanto è vero che il giudice istruttore non sentì neppure il bisogno di citare il testimone.

Ad altra domanda il teste, che è deputato della provincia di Caserta, afferma che nella sua provincia le lotte politiche sono asprissime. I suoi avversari arrivarono al punto di far circolare la voce che il teste era stato fucilato.

Ed io — aggiunge l'on. Di Bugnano sorridendo — fui costretto ad andare nel mio collegio ed a Napoli per far vedere che ero vivo.

Altri testi

Il dott. *Carlo Arnaldi* conosce la Ricci e il Cavallini. Questi ebbe a tenere con lui sempre discorsi patriottici.

Anche il teste *Tito Sirani* ha sempre sentito Cavallini parlare patriotticamente.

Il comm. *Raffaele Monaco* dall'agosto 1914 fu a Ponte Chiasso ed una volta vide di passaggio l'on. Buonanno.

Il *maggiore medico Angelucci* è stato medico della signora Pozzoli e del Cavallini.

Il teste ebbe a provare *l'oppiosina* e riscontrò che aveva delle buone qualità terapeutiche. Il Cavallini, parlando della guerra, si mostrò sempre un buon patriotta ed economicamente sa che stava bene.

Il cav. *Giuseppe Raito* ha visto una sola volta nel 1917 il Cavallini, che gli propose la costituzione di una Banca franco-italiana. Ebbero uno scambio d'idee e poi non si videro più.

Alle 12 l'udienza è tolta. Il seguito a giovedì 24.

Il processo dei "cascami di seta,,

Aperta l'udienza il Presidente chiede notizie dell'avv. Malcangi, assente da varii giorni. L'avv. D'Angelantonio ringrazia il Presidente del suo atto gentile e dice che il suo collega di difesa è fuori pericolo.

L'avvocato militare comm. Brisotto e tutti i colleghi si uniscono per esprimere all'avv. Malcangi l'augurio di rivederlo presto in udienza.

Dopo alcune osservazioni fatte sul verbale d'ieri dagli avvocati Aldo Vecchini e Di Benedetto è chiamato il teste Carlo Capriolo il quale riferisce sull'incarico avuto a Zurigo dal Dall'Oro.

A domanda dell'avv. Falconi (P. C.) il teste dice che Cesare Sommaruga si occupa poco di cascami.

Giuseppe Fraschini afferma che tutti dicevano che la Cascami mandava la merce in Svizzera e ciò meravigliava sapendosi che dalla Svizzera i cascami andavano a finire negli Imperi Centrali. Il Governo nulla fece per impedire la esportazione mentre si sapeva che i cascami potevano avere impiego bellico.

Si rivolgono al teste varie domande dai difensori e ad un certo momento il teste afferma che a Milano vi era una *corsa* all'esportazione e tutti mandavano in Svizzera.

Si sentono altri testi di poca importanza e poi l'udienza è tolta. Il seguito a giovedì dopo Pasqua.

Un disperso

Farebbero opera pietosa quei prigionieri restituiti dall'Austria, che lo avessero conosciuto, se dessero notizie al padre suo Campatelli Cesare di Caldana (Grosseto) del prigioniero di guerra Campatelli Unico, soldato 130º Regg. Fanteria, 11ª Compagnia, N. 39715 di matricola, Baracca N. 40 in Milowitz Bei Lissa (Austria) catturato il 29 ottobre 1917, condotto all'ospedale nel Marzo 1918, e che da tale epoca non ha più dato notizie alla famiglia.

BATTAGLIE D'ARTE

"Pelleas e Mélisande,, al Costanzi

Un'altra serata come quella di ieri e il povero critico che vuol bene a Debussy muore di cardiopalma. Accidenti (*pardon!*) Stare per quattro ore con l'animo sospeso, ripetendo febbrilmente « Anche questa volta succede un guaio! »; vedere i primi ostacoli — i più aspri — superati non si sa come, poi, nel giro di pochi minuti (e proprio alla fine della squisita scena tra Pelléas e Mélisande al verone) trovarsi tra le minaccie di una bufera; udire sospiri affollati, colpi di tosse incurabile, sussurri tenebrosi e, in mezzo a questo, il riso argentino di una dama a cui i suoni acidi dell'orchestra danno quasi il solletico: c'è da sentirsi venire la pelle d'oca, pensando alla responsabilità assunta dalla città di Roma dinnanzi all'Italia tutta. Commemorare Debussy con l'esecuzione della sua unica e celeberrima opera lirica e poi, durante la cerimonia, beffeggiare il commemorato! Caso più unico che raro, nella storia del teatro lirico....

Il buon senso ha prevalso, trattenendo il grosso pubblico dall'eccedere, compiendo un atto irreparabile di scherno verso il pontefice massimo dell'impressionismo musicale? No, il buon senso non c'entra affatto. Unicamente per virtù propria il lavoro si è salvato. Credete a noi; se, durante il quarto atto, l'assemblea magnifica avesse trovato lo spunto per qualche facezia da birreria, per qualche lepidezza da rotonda balneare, si sarebbe ripetuto lo sconcio di dieci anni prima. Ma, precisamente al quarto atto il dramma diventa pauroso e affascinante. Il pubblico non ha più il coraggio di sogghignare: i debussiani (pochi, ma di tempra d'acciaio) applaudiscono violentemente al calar della tela e una parte degli spettatori li segue. Gli altri sopportano. Le nubi procellose sono fugate, e l'ultimo atto si svolge in una calma religiosa, in un raccoglimento quasi incredibile. La partita è vinta. Il critico che vuol bene a Debussy va a casa e, per calmare i nervi, beve una bottiglietta intera di *Acqua antisterica*.

Diciamo ora un po' di bene e un po' di male del lavoro.....

« E' il trionfo dell'anemia! » gridava iersera nel *foyer* del teatro, un bel tipo avvezzo a trattare con i pletorici eroi del Wagner e dello Strauss. In fondo, nulla si può opporre a una osservazione siffatta. I personaggi del Maeterlinck hanno realmente poche emazie nelle arterie. Si muovono e agiscono non per una prepotente vitalità, ma soltanto per volere del destino; la loro carne, anché se adorabilmente giovane, riveste uno scheletro di cartilagine. Sono i prodotti di una generazione tarda, i fiori miracolosi e sconcertanti di una serra principesca. Uno solo, tra i protagonisti del *Pelléas* ha muscoli saldi; Golaud, che appunto per la sua capacità di agire virilmente, crea un disastro... E' il lupo nel gregge degli agnellini che hanno il muso fresco e la lana ben pettinata. E' l'uomo cosciente che agisce secondo le tradizioni della propria razza, mentre gli altri si muovono come automi gentili sui margini di una fontana di berillo.

Nella partitura di Claudio Debussy, tale differenzazione si rivela con chiarezza assoluta. Quando Golaud è in iscena, sospettoso, torvo, appassionato inquisitore, la musica cambia di fisionomia: la trama d'argento si adombra e nelle zone oscure ardono riflessi di porpora. Mentre il marito geloso obbliga il piccolo Yniold a scrutare nella stanza ove stanno Mélisande e Pelléas, l'orchestra assume una funzione quasi preponderante e diventa parte viva del dramma musicale. Sembra persino che il Debussy sia sul punto di dimenticarsi dei propri principi di estetica anti-wagneriana.... Felice abbandono! Questa scena è un capolavoro di drammaticità e soggioga il pubblico che per tre atti si è dibattuto fieramente sotto l'esile rete d'oro gettatagli addosso dal musicista.

I critici paladini del *Pelléas* sanno che, se l'opera giunge senza offese all'episodio suddetto, ogni pericolo di strage è scomparso. Nell'atto seguente — il quarto — non ci sono scorie, se si eccettui il monologo, molto simbolico ma teatralmente nullo, del bimbo Yniold. La furente scena in cui Golaud sfoga il suo rancore su Mélisande afferrandola per le pesanti trecce bionde e gettandola a terra, dà una sensazione acre e durevole: l'ultimo colloquio fra i giovani ebbri di giovinezza e travagliati d'amore, prorompe in una melodia di nitido disegno. La spada di Golaud brilla azzurrina, percossa da un raggio lunare e l'uccisione di Pelléas si compie quasi fulminea, tra un sussultare atroce e soffocato dell'orchestra che ignora l'urlo d'enfasi plebea.

Le foschie si diradano all'ultimo quadro e Mélisande muore nella luce. Brevi singhiozzi e pause attonite: pianti appena sensibili di archi doloranti. Una sofferenza concentrata e veramente solenne. Soltanto Golaud osa violare con le sue disperate egoistiche implorazioni di giustiziere penitente, la ferale serenità dell'ora. Passa tra i gigli una vampa rossastra, che presto si spegne. Le armonie chiare e le sospirose melodie placano l'anima fanciulla di Mélisande, turbata per un attimo dal mistero della morte. Il dramma si compie prima che la sera, con le sue braccia di viola, abbia affogato il sole nel mare. Mélisande resta immota nell'oro splendido delle sue chiome. Una campana dà alcuni tocchi discreti, recando l'annunzio che la Giovinezza è morta.

Se i tre ultimi atti del *Pelléas* hanno elementi teatrali bastevoli per imporsi ad un pubblico di elezione, bisogna invece riconoscere che i due primi risultano aridi e monotoni. Vi sono in essi scene intere di bellezza indubbia — basti ricordare quella del Parco e quella tra Mélisande e Golaud ferito — ma la vita palpita soltanto a guizzi nei sei quadri che compongono queste due prime parti. Che cosa v'ha, per esempio, di interessante nella « scena della grotta » che sciupa la chiusa del secondo atto? Teatralmente e musicalmente l'effetto è deplorevole. « C'è l'atmosfera... » dirà qualche *snob* gesuitico. Sì, ma si tratta di un'atmosfera pesante e sgradevole: orbene, allo sbocco di una vasta grotta in riva al mare, credevamo di poter respirare a pieni polmoni un'aria ossigenata.

Perchè non tagliar via questo quadro che ingombra, stanca, ed affligge? Se il secondo atto finisse con il grido doloroso di Mélisande: *Ah! non sono felice!...* il successo sarebbe spontaneo. Siamo veramente sorpresi che il maestro Gino Marinuzzi non si sia reso conto della opportunità di una simile amputazione.

Temeva egli forse, operando in tal guisa, di fare oltraggio a Claudio Debussy, e di incorrere nelle riprovazioni di qualche esteta atrabiliare? Eh via! Egli avrebbe felicemente potuto rispondere ai censori (ammesso che ve ne fossero stati): *e cortesia fu lui esser villano....*

A parer nostro, il *Pelléas* dovrebbe essere abbreviato con la soppressione di taluno dei moltissimi quadri, il cui avvicendarsi ansioso ingenera nello spettatore un senso di fastidio. Inoltre qualche piccolo taglio nella scena tra Arkel e Geneviève e nell'ultimo atto gioverebbe all'economia del lavoro. Bisogna guardarsi dallo spingere la devozione sino all'idolatria cieca. La partitura debussiana non è un feticcio sul quale sia impressa la magica parola: *tabù*. Ricordiamoci che Wagner è stato tagliuzzato senza misericordia e che il *Boris Godounow* ha visto cadere sotto la mannaia una delle sue parti più belle...

Nell'attesa di conoscere un *Pelléas* ridotto a miglior lezione, ringraziamo il fato che ci ha concesso di giudicare l'opera integra, eseguita a dovere sulle scene del *Costanzi*, così poco ospitali — di solito — verso le produzioni straniere atte a sollevare clamor di battaglia. La rappresentazione espiatoria del dramma musicale più tipico della scuola francese moderna era da noi attesa. Roma non poteva restare sotto la vergogna di essere stata sorda (unica fra le metropoli dei due mondi!) alla voce armoniosissima di Mélisande. Ora siamo paghi. E' un bene che la nuova generazione abbia potuto valutare la fatica d'arte compiuta da Claudio Debussy per sfuggire alle tenaglie di Wagner. Non sappiamo quanti iersera abbiano provato una gioia piena nell'ascoltare questo dramma profondo e pur semplice d'aspetto, pieno di sorprese e tuttavia non mai ravvivato da tocchi di sgargiante colore. Non sappiamo se, anche per gli iniziati, la sovrabbondanza di delicatezze orchestrali non sia parsa temeraria. E' inoppugnabile che l'orchestrazione del Debussy, non ostante l'ingegnosità del lavoro di cesello, riesca un po' monotona. Ma quale incanto in questa monotonia! Suoni morbidi che sembrano venire da un mondo sconosciuto: armonie trasparenti e carezze fugaci di melodie voluttuose, un po' tristi. Paesaggi di stupore, in cui le corolle sembrano gemme d'Oriente, i fili d'erba smeraldina ondeggiano al soffio più lieve e l'acque di turchese cantano le lodi di quella strana primavera che i poeti preraffaelisti invocarono con strofe immortali. In tutto il *Pelléas* v'ha il ritegno di chi non osa dir troppo e che pure ha il cuore gonfio di passione. Le melodie appena accennate diventano quasi più espressive, di quelle rivelate per intero. Una catena di accordi si spezza e uno spiraglio sull'infinito si apre dinanzi ai nostri occhi dubbiosi...

Credete a noi: le grazie del *Pelléas* sono infinite, ma soltanto i grandi iniziati possono discoprirle subito: gli altri debbono contentarsi di conoscerle a poco a poco. Ma nessuna gioia può esser negata agli uomini di buona volontà.

Lungi da noi ora il proposito di designare il *Pelléas* come il modello dei drammi musicali futuri. L'opera del Debussy, non paragonabile ad alcuna di quelle che l'hanno preceduta, non deve neppure aver rivali tra quelle che la seguiranno. Il destino vuole che essa resti splendidamente sola. L'insegnamento del maestro francese potrà essere assai proficuo: l'imitazione dello stile del *Pelléas* sarebbe catastrofica. Una caterva di opere di simile stampo indurrebbe anche il pubblico ben pensante a cercare consolazione e spasso nel grembo della *Vedova allegra*. Così, venti poeti che scrivessero carmi secondo le formule dell'ermeneutico Stefano Mallarmé spingerebbero i letterati, per reazione, ad assumere come « breviario intellettuale » le *Rime* di Argia Sbolenfi. L'ammirazione alta, anzi altissima per il *Pelléas* non ci persuaderà mai a rinnegare le opere che hanno destato i primi palpiti del nostro cuore. Sarebbe demenza il credere che sia necessario schiaffeggiare Carmen e Santuzza per aver il diritto di baciare il lembo della tunica di Mélisande. La tavola dei valori, per quel che riguarda la produzione lirica mondiale, non ha subito spostamento in seguito all'avvento del dramma debussiano. Ogni cosa è rimasta a suo posto. Il *Sigfrido* non aveva fatto indietreggiare di un centimetro il *Barbiere di Siviglia*: il *Pelléas* nulla ha tolto del prestigio di *Cavalleria rusticana*. Soltanto — e questo è il prodigio degno di essere solennizzato dallo squillare delle campane di tutte le torri eburnee — l'arte si è arricchita di un nuovo capolavoro. Il *Pelléas* è precisamente il capolavoro di un genere particolarissimo di dramma musicale, genere forse discutibile, ma che ha una sua ragione d'essere e che ha diritto agli omaggi di tutta l'aristocrazia intellettuale del secolo nuovo.

La celebrazione debussiana di iersera, per quel che riguarda l'esecuzione scenica e quella orchestrale, è stata superba. L'impresa del *Costanzi* deve essere schiettamente elogiata per lo scrupoloso ed ingegnoso allestimento di questo *Pelléas*.

Interpreti di valore e ben adatti a sostenere il pondo — apparentemente lieve ma effettivamente terribile — delle proprie parti. Sempre sicura nel canto (cioè nella declamazione), sempre signorile nel portamento, sempre originale e intensamente espressiva nel gesto, Bianca Bellincioni Stagno è apparsa una Mélisande di stile perfetto e di leggiadria maliosa. All'ultimo atto, l'interpretazione della giovane artista ha veramente commosso le anime elette che potevano apprezzarla. Aggiungiamo che i vari abbigliamenti di Mélisande erano tutti un portento di buon gusto. Dal tenore Di Giovanni — costretto a contare in una tessitura infelice — non si sarebbe potuto pretendere di più. L'insigne artista ha avuto squisitezze nuove d'accento nel duetto dell'atto terzo. Eugenio Giraldoni ha raffigurato Golaud con una tragicità impressionante. Abbiamo riconosciuto in lui quel maschio « Boris » che aveva destato in noi, anni or sono, un entusiasmo non fugace. La dizione del Giraldoni è delle più limpide che sia dato immaginare: così pure quella del Cirino, un « Arkel » di salda linea e di grave dolcezza. Ottima nei panni fanciulleschi di Yniold, la signorina Gargiulo, cantatrice esperta e aggraziata.

L'orchestra ha reso in tutti i suoi caleidoscopici particolari la musica del Debussy e Gino Marinuzzi, maestro e duce, ha avuto i doverosi e ripetuti attestati della generale ammirazione.

Pelléas e Mélisande si ripresenteranno al *Costanzi* lunedì sera, sperando di essere ricevuti da un pubblico ristretto di amici, anzichè da un esercito di farisei motteggiatori. Intanto stasera *Aida* e domani diurna della *Butterfly* con Rosina Storchio. I diritti di coloro che amano esclusivamente il melodramma *cantato*, non sono, per ora, messi in pericolo.

Alberto Gasco.

Scheidemann parla a Weimar

ZURIGO, 12.

Si ha da Weimar:

Si discute il bilancio all'assemblea nazionale. Parla il Presidente del Consiglio Scheidemann. Egli ha detto:

« La discussione dei negoziati relativi allo sbarco dei polacchi a Danzica è stato uno dei più importanti avvenimenti della politica estera. Tali negoziati hanno fornito una occasione favorevole per dimostrare i principi sui quali il Governo intende basare la sua politica estera 1. La fedeltà ai trattati deve essere una caratteristica della nuova Germania; 2. Dobbiamo essere fedeli verso noi stessi e proteggere gli interessi vitali del paese; 3. Dobbiamo essere fedeli alla comunità e animati da uno spirito di conciliazione fra i popoli. Vogliamo un ravvicinamento fra tutti i popoli e non una divisione del mondo in alleanze e in gruppi.

L'oratore ha soggiunto: Tenderemo volentieri la mano fraterna al popolo russo se rinuncia alla propaganda bolscevica. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro e spero che sapremo incontrarci. Se non insistiamo per il plebiscito nell'Alsazia-Lorena, ciò facciamo soltanto non per togliere la sua efficacia ad uno dei punti del programma di Wilson ma per sopprimere qualsiasi idea di rivincita e per impedire qualsiasi nuova accusa di oppressione e di violenza.

Scheidemann ha continuato:

Noi soffriamo molto nel fatto che i nostri fratelli e i nostri figli sono ancora trattenuti all'estero come prigionieri di guerra. Credo che ciò che costituirà nell'avvenire la forza dei popoli non sarà una maggiore possibilità di far violenza agli altri popoli ma la libertà civica e la giustizia sociale. In attesa che questa opinione sia generalizzata, vogliamo vegliare sulla integrità della patria, altrimenti si produrrebbero sicuramente nuove guerre. Nella tristezza della disfatta la Germania deve avere la consolazione di riportare la vittoria sul militarismo ma saremo noi, Governo e rappresentanza popolare in grado di realizzare la nostra volontà di riconciliazione fra i popoli? Il pericolo che minaccia la nostra politica estera è soprattutto in seno al nostro popolo, continuamente in preda a tutti i disordini. Attualmente sono in sciopero centomila uomini, il cui lavoro permetterebbe di pagare gli approvvigionamenti. Siamo contrari alle Repubbliche dei Consigli non per motivi politici, ma perchè vogliamo la pace.

Noi conduciamo contro questo sistema una lotta di vita e di morte per ottenere la pace senza la quale saremo perduti.

L'oratore continua: Abbiamo bisogno della Società delle Nazioni nella quale i popoli potranno svilupparsi liberamente, liberi dagli antichi ostacoli degli armamenti e alleviati dal flagello del bolscevismo e della guerra civile. Io grido al popolo tedesco: Considera l'abisso dinanzi a te! Dobbiamo tutti unirci per la difesa contro le Repubbliche dei Consigli e formare un unico partito il cui programma sia: «Vogliamo la Pace». Aiutateci a sopprimere la parola «Forza» dal linguaggio dei popoli o a far sì che non lasciamo alla posterità una pace imposta dalla forza.

Dopo il discorso di Scheidemann, ha preso la parola Pfeiffer del centro.

Si decide di rinviare il bilancio alla grande Commissione. Il Presidente legge una mozione presentata da Loewe, Groeber, e Paer Posadowsky, la quale dice che il popolo tedesco ha preso a suo carico le dure condizioni dell'armistizio in attesa di una prossima pace basata sui principi wilsoniani.

Il Congresso dei Consigli a Berlino

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: Nella terza seduta del Congresso dei Consigli, il Presidente annuncia che il Governo ha dichiarato che accoglierà le rivendicazioni ragionevoli dei minatori, ma non ne ammetterà alcuna circa la politica generale.

I Comunisti a Monaco abbattono la repubblica dei Consigli

BASILEA, 11.

Si ha da Norimberga: Secondo un dispaccio da Monaco, inviato dal terzo corpo d'armata, il governo dei socialisti indipendenti è stato rovesciato dai comunisti. La truppa si pone a fianco del presidente Hoffmann. La situazione economica si è considerevolmente aggravata a Monaco.

L'operaio Peltz presidente

BASILEA, 12.

Si ha Monaco di Baviera: Il governo rivoluzionario è stato rovesciato in seguito all'insuccesso degli sforzi delle due frazioni del partito socialista per giungere ad un accordo coi comunisti. In sostituzione del Consiglio centrale i comunisti hanno eletto un Direttorio di cinque rappresentanti degli operai e di cinque dei soldati. I nuovi membri del Governo, a differenza di quelli precedenti, sono quasi tutti bavaresi. Il bolscevico russo Lewin ha rifiutato di far parte del Governo ed è stato eletto in vece sua l'operaio Peltz presidente del Direttorio rivoluzionario.

Le ultime notizie di ieri descrivevano aggravata la situazione della repubblica dal boicottaggio economico, dalla sospensione delle comunicazioni ferroviarie telegrafiche e telefoniche. Il Governo prendeva in gran fretta ogni sorta di misure, per cercare di sostenersi. Istituiva i tribunali rivoluzionari comprendendovi 28 giudici divisi in sezioni di sette membri ciascuna. I giudizi vanno subito eseguiti ed il modo della pena è ad arbitrio dei giudici. Erano stati chiamati a comporre questo tribunale cinque membri maggioritari, cinque indipendenti, cinque comunisti, cinque della lega dei contadini, quattro del Consiglio rivoluzionario operaio e quattro della Lega socialista femminile. Il Consiglio direttivo emise un'ordinanza sulla costituzione dell'armata rossa e volontaria. I limiti di età vanno dai 23 anni compiuti ai 45; sono chieste disciplina e obbedienza assoluta.

Contro i comunisti

BASILEA, 11.

Si ha da Berlino in data odierna:

Le comunicazioni telefoniche con Wurzbourg e col nord della Baviera sono interdette eccetto che ai militari. Questa misura lascia prevedere operazioni militari contro i comunisti della Baviera meridionale.

Gl'italiani di Tunisia e le Convenzioni

PARIGI, 11.

Il direttore degli affari Africani al Ministero degli affari esteri di Francia sig. Peretti della Rocca ha fatto le dichiarazioni seguenti all'*Associazione Italo-Francese* circa la denuncia della convenzione del 1896 regolante i diritti degli italiani residenti in Tunisia e dei tunisini dimoranti in Italia.

« La denuncia — ha detto il signor Peretti — del Governo francese di tutti i trattati commerciali della Tunisia non è stata ispirata da motivi speciali alla Tunisia o all'Italia. Non bisogna vedere in essa che una conseguenza della misura di ordine generale presa dal Governo francese, il quale, in seguito alla abrogazione del trattato di Francoforte, ha voluto presentarsi alle negoziazioni che saranno impegnate tra le Potenze sulle basi che saranno fissate alla Conferenza della Pace senza essere legato dalla clausola della Nazione più favorita. Il Governo francese non ha fatto che seguire l'esempio di altri Governi Alleati.

« Nulla intanto è cambiato nella situazione dell'Italia che continua a godere dei diritti che la convenzione denunciata le accordava sotto il regime riservato alla Nazione più favorita. Nulla sarà cambiato fino a che non interverrà un nuovo trattato che non sarà meno vantaggioso del precedente. Dopo la Conferenza della Pace negozieremo una nuova convenzione che si ispirerà ai principi proclamati nel patto e nel quale l'Italia non potrà trovare che elementi propri e perfezionare, se è possibile, le stipulazioni accettate nel 1896 ».

L'opinione pubblica italiana accoglierà certo con soddisfazione queste dichiarazioni del signor Peretti della Rocca, le quali rompono sul delicatissimo argomento delle condizioni fatte agli italiani in Tunisia un silenzio che la nostra stampa da alcune settimane si imponeva per dovere di disciplina e di patriottismo. Prendiamo quindi atto delle dichiarazioni del signor Peretti Della Rocca, che la denuncia delle Convenzioni 1896 non è stata ispirata a motivi speciali verso l'Italia, bensì a motivi generali; e che l'Italia continuerà a godere dei suoi diritti, fino a conclusione di nuovo e migliore trattato; tanto più che è di comune diritto che la denuncia di un trattato suppone il vigore delle clausole in esso contenute fino al rinnovamento, o alla dichiarata volontà di non stipularne un altro, e, quando nè l'uno nè l'altro caso si verificasse, per lo meno durante l'anno destinato a prendere una decisione.

Tuttavia è nostro preciso dovere di domandare in che modo siano conciliabili queste dichiarazioni del signor Peretti Della Rocca, così chiaramente corrispondenti al nostro diritto, con quella certa attività di deliberazioni d'eccezione che il Governo tunisino dimostra da qualche tempo a questa parte, e cioè precisamente dal giorno della denuncia delle Convenzioni a oggi; attività di deliberazioni che lascierebbe pensare a una malcelata intenzione da parte del Governo della Reggenza di creare un certo numero di fatti compiuti da far trovare ai futuri stipulatori delle nuove Convenzioni. Tra queste deliberazioni, senza contare le disposizione per cui gli alunni delle nostre scuole devono tenere i loro quaderni a disposizione degli ispettori francesi, e senza contare le sei ore di francese obbligatorio alla settimana ed essi novellamente imposte, notiamo due principalissimi e gravissimi decreti:

Il primo decreto, concerne ancora le scuole e poichè la giusta interpretazione del trattato del 96 aveva finalmente costretto a consentire, l'apertura di scuole private italiane in Tunisia, si viene con la nuova disposizione a regolamentare il permesso in modo che esso sarà come non esistente, perchè stabilisce che la stessa deliberazione del consiglio dei Ministri e alti funzionari tunisini non potrà prendersi se prima, di suo arbitrio e per ragioni di ordine pubblico, il Residente di Francia non avrà stabilito intorno alla ricevibilità della richiesta.

Il secondo decreto pone i compratori di proprietà rurali e urbane in condizione di inferiorità se italiani, in quanto che impone una gravissima tassa per i trapassi di proprietà da francesi a stranieri, cioè a italiani. Ciò che costituisce in questo momento, mentre è frequentissimo pel fatto di guerra il trapasso della proprietà, un premio cospicuo assicurato alla naturalizzazione francese.

[illegible] nomica e la intellettuale a un tempo, si cerca di dare la spinta, con questi tentativi di fatti compiuti.

Per questi fatti la nostra colonia tunisina è in un vivo allarme, a cui corrisponde l'allarme di tutta la nostra pubblica opinione. In buon punto vengono dunque queste dichiarazioni del Peretti della Rocca, le quali ci auguriamo saranno completate e sussidiate da altre ancor più esaurienti, e soprattutto da opportune istruzioni al Governo della Reggenza, di « pas trop de zèle » troppo zelo che non corrisponde nè al cordiale momento che s'attraversa insieme alla Conferenza di Parigi, nè alle dichiarate intenzioni del Governo della Repubblica.... Sebbene — dobbiamo notare — il governo della Reggenza, nei due decreti che abbiamo sott'occhio nel suo *Journal officiel* premetta la clausola protocollare « après nous être assurés de l'assentiment du Gouvernement français... ».

g. p.

Montecatini

Società Generale per l'Industria Mineraria

Sede in Milano

Capitale L. 50,000,000

Il 31 marzo nella sede sociale (via Dante, 15) e presieduta dal comm. ing. Guido Donegani presidente del Consiglio d'amministrazione, assistito dal notaio avv. Guasti, ebbe luogo l'assemblea ordinaria alla quale partecipavano 36 azionisti rappresentanti in proprio o per procura 181.019 delle 500.000 azioni da L. 100 costituenti il capitale sociale.

Venne anzitutto data lettura della

Relazione del Consiglio

Essa dice agli azionisti: « Il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1918 vi indica come la nostra Società abbia potuto continuare a dare largo sviluppo alle proprie attività minerarie ed abbia ormai assicurato sopra valide basi il suo avvenire.

« Difficoltà gravissime per la deficienza di mano d'opera e di materiali abbiamo dovuto vincere. Tuttavia i risultati ottenuti, specialmente in rapporto alla intensificazione delle produzioni e spedizioni dei minerali vi dimostrano come abbiamo potuto felicemente dare esecuzione al programma che ci eravamo prefissi nell'interesse del Paese e della Società.

I problemi della produzione. — Colla firma dell'armistizio che ha rappresentato il glorioso epilogo della guerra valorosamente combattuta per la più grande Italia, il programma della nostra industria, come di molte altre, ha dovuto modificarsi. Fino ad oggi si doveva tendere a produrre il più possibile, da oggi in avanti si deve sì produrre, ma al minimo prezzo di costo.

« Nell'esplicazione di questo programma che solo può consentire lo sviluppo di una sana industria, validamente organizzata così da vincere la concorrenza estera, noi abbiamo incontrato ed incontriamo difficoltà gravi che sono naturale conseguenza dello stato di forte perturbazione che agita tutto il mondo civile e che solo potrà sedarsi col raggiungimento di un normale assetto in cui i rapporti fra capitale e lavoro siano regolati in modo stabile ed equo.

« Noi abbiamo ferma fiducia che un tale auspicato ordinamento non tardi ad essere raggiunto specialmente se l'aumento delle mercedi troverà riscontro in un ragionevole aumento di rendimento, e per alcune regioni, quali la Sicilia, in una maggiore regolarità di lavoro. Per nostro conto abbiamo provveduto e provvediamo ad intensificare l'uso di mezzi meccanici per la produzione e pei trasporti.

Piriti e zolfi per l'agricoltura. — La cessazione delle ostilità non ha provocato alcuna difficoltà al collocamento dei nostri minerali avendo questi trovato il loro naturale impiego nella produzione di sostanze necessarie all'agricoltura.

Le nostre piriti infatti vengono largamente usate nella produzione di acido solforico destinato alla fabbricazione del superfosfato. L'ottima qualità di questo nostro prodotto ci ha posti in condizioni di avere larghe richieste anche dall'estero, ma il fabbisogno del nostro Paese è tale che sopravanza per l'esportazione un quantitativo di minerale assai limitato, che abbiamo naturalmente riservato ai nostri amici francesi.

Lo zolfo delle nostre miniere del Continente opportunamente lavorato nelle nostre raffinerie, è vivamente domandato dai viticultori della vecchia e nuova Italia e la produzione dello zolfo siciliano — alla quale le società in cui siamo interessati largamente contribuiscono — è stata fino ad oggi completamente assorbita in parte dai nostri amici delle Raffinerie Siciliane ed in parte destinata all'estero.

Il considerevole aumento di produzione che, come da noi previsto, si è verificato in America, ha richiamato tutta la nostra attenzione sulla situazione del mercato dello zolfo.

Le facili condizioni nelle quali l'America può produrre, ci obbligano a considerare come assolutamente indispensabile per la salvezza dell'industria, che il prezzo di costo dello zolfo italiano venga ridotto ad un limite assai inferiore all'attuale.

Nella relazione dello scorso esercizio vi prospettavamo appunto come gli attuali prezzi di vendita dello zolfo avessero generato gravi illusioni sulla situazione pel dopo guerra. I fatti stanno per darci ragione; urge provvedere con un complesso di provvedimenti: Limitazioni degli estagli, ragionevole aumento di giorni lavorativi, non eccessivi gravami fiscali, impianto di centrali elettriche e di reti di distribuzione di energia elettrica nelle zone solfifere, sono condizioni indispensabili per ottenere una riduzione dal prezzo di costo.

Legislazione mineraria. — Siamo lieti [illegible] ...ncarvi, che, aderendo ai voti da noi ripetutamente espressi, è stata modificata la legislazione riflettente le concessioni solfifere in tal modo che, se la legge sarà applicata con larghezza e modernità di criteri, essa corrisponderà assai bene allo scopo per il quale è stata emanata.

Approviamo incondizionatamente la disposizione della legge che stabilisce che le concessioni debbano essere date unicamente ad italiani o società italiane, ma avremmo preferito che fosse ammesso, come nella nuova legge sulle concessioni minerarie in Francia, che del Consiglio di amministrazione delle Società concessionarie, potessero far parte, ben inteso in minoranza, cittadini di Stati alleati.

« Ci auguriamo che una modificazione in tal senso sarà apportata, tenuto conto che il nostro Paese mancando di materie prime ha l'interesse ad avere a sua volta una rappresentanza in Società estere minerarie, in modo da poter anche tutelare gli interessi dei minatori italiani che in numero rilevante, si recano a lavorare all'estero.

L'Industria nazionale dei combustibili. — Come vi abbiamo indicato nella relazione all'assemblea straordinaria, seguendo le sollecitazioni del nostro Governo, abbiamo dato anche l'opera nostra allo sviluppo della produzione dei combustibili nazionali. La Società Italiana per le Ligniti e Torbe, nella quale abbiamo larga interessenza, ha riunito le diverse attività della Società « Ammonia » e della « Société Générale des Lignites en Italie ».

La Società Italiana per le Ligniti e Torbe ha però creduto di limitare l'opera sua solo alle miniere di combustibili pervenutele dalle Società ora indicate, avendo la convinzione che una gran parte delle molte lavorazioni lignifere create durante la guerra, non avrebbero potuto mantenersi nel periodo di pace. Questo ordine di idee avendo guidato anche i nostri amici della « Società Nazionale per i Combustibili dell'Italia Settentrionale e Centrale » e della « Società per i Combustibili dell'Italia Meridionale ed Insulare » nelle quali ci eravamo interessati, queste Società si trovano ad avere ancora oggi interamente a disposizione il capitale versato.

E' nostro convincimento che sarebbe stato facile ottenere durante la guerra uno sviluppo assai maggiore nella produzione dei combustibili nazionali se il Governo avesse aiutato unicamente lo sfruttamento dei grandi giacimenti, anzichè rivolgere le sue cure ad un gran numero di piccole miniere.

Questo indirizzo ha fatto sì che nessuna opera sia stata fin qui seriamente tentata dallo Stato per rendere possibile anche in periodo di pace la utilizzazione industriale di qualche grande giacimento di lignite e di torba di cui si è accertata l'esistenza in paese. Ad ogni modo non può dimenticarsi che allo sviluppo dei combustibili italiani nuoce la loro qualità assai scadente e le difficoltà di coltivazione e di trasporto, le quali impediscono, salvo casi eccezionali, il conseguimento di un prezzo di costo tale da vincere la concorrenza dei combustibili esteri.

Si aggiunga poi che da molti coltivatori di nuove miniere, si è poco curata la qualità del combustibile e si è quindi aumentata, oltre ogni giusto limite, la diffidenza degli industriali verso l'uso delle torbe e soprattutto delle ligniti.

E' da augurarsi che il Governo possa intervenire a rendere obbligatorio, là dove prezzo di costo e potere calorifico lo permettano, l'uso dei combustibili nazionali, ben inteso offrendo nello stesso tempo tutte le garanzie ai consumatori sulla regolarità delle consegne e la qualità del prodotto.

In relazione a quanto vi comunicammo il Commissariato combustibili ha nominato una Commissione per lo studio e ricerche di strati carboniferi, ricerche prospettate dai nostri tecnici fino dal 1916. La Commissione ha stabilito l'ubicazione dei sondaggi ed è da augurare che il Governo voglia provvedere i fondi occorrenti per far procedere nella maggiore attività agli stessi sotto la guida di esperti tecnici.

Le industrie minerarie. — Le varie industrie minerarie italiane hanno continuato a svolgersi nello scorso anno, in gravi difficoltà pur ottenendo risultati soddisfacenti.

La produzione del « ferro », spinta colla maggiore alacrità valendosi delle nuove miniere in Sardegna, ha potuto far fronte alle forti richieste della guerra. Disgraziatamente il tonnellaggio di minerale ancora disponibile nel nostro Paese non ci dà affidamento che per un numero molto limitato di anni. Occorre quindi provvedere urgentemente, così da conservare almeno una parte delle nostre disponibilità come riserva per l'avvenire.

L'industria mineraria dello « zinco » si è svolta regolarmente; quella del « piombo » sta ora attraversando una crisi dipendente dal fatto che esiste in Paese largo stock di piombo acquistato dal Governo che, se gettato sul mercato senza opportune limitazioni di quantità e di prezzo, porterebbe alla chiusura delle miniere sarde.

L'industria del « mercurio » si è pure svolta molto attivamente. In seguito al felice esito della guerra le miniere di mercurio d'Idria già dello Stato austriaco, vennero di proprietà del Governo italiano. Per queste particolari condizioni il nostro Governo ritiene opportuno il monopolio della produzione e vendita del mercurio anche in considerazione dei benefici ricavati durante la guerra per la vendita fatta direttamente dallo stesso Governo agli Alleati.

E' nostro avviso che, pur tenuto conto di queste specialissime circostanze riflettenti l'industria del mercurio, debba considerarsi grave errore la statizzazione di miniere metalliche. A difesa di questa tesi si accenna da qualche parte alla possibilità di statizzazione delle miniere di carbone del Regno Unito, ma diversa è la condizione di quei giacimenti, sia per la regolarità della coltivazione, sia per l'enorme tonnellaggio che essi rappresentano, sia infine per le numerosissime maestranze necessarie alla lavorazione di quei grandiosi giacimenti.

Nel caso specifico del monopolio del mercurio si è ritenuto possibile che esso possa fruttare allo Stato largo beneficio pel fatto che l'Italia con le nuove Miniere d'Idria essendosi assicurata la metà della produzione mondiale del mercurio, possa mantenere sensibilmente elevati i prezzi di vendita. Ma, prescindendo da considerazioni tecniche, e da raffronti specifici che esorbitano dai limiti di questa relazione, pare a noi non siasi tenuto in sufficiente considerazione la circostanza, che il nostro Paese, sprovvisto in gran parte delle più importanti materie prime, non ha davvero un interesse a creare precedenti ufficiali per la creazione di monopoli e di accordi allo scopo di aumentare i prezzi di vendita delle materie prime.

L'industria del marmo dopo aver attraversato anche nello scorso anno una grave crisi, può sperare in tempi prossimi migliori.

L'aumentato capitale. — L'aumento del capitale sociale da 50 a 75 milioni da voi approvato nell'assemblea straordinaria del 28 novembre 1918, ha avuto in questi giorni la sanzione del Governo.

L'aumento di capitale trova la sua ragione d'essere, come abbiamo esposto nella relazione all'Assemblea straordinaria, nella necessità che la nostra Società, nell'interesse del Paese, rappresenti una potente organizzazione tecnica e finanziaria capace di dare largo sviluppo ad imprese minerarie all'estero.

In questo ordine di idee l'Inghilterra e la Francia hanno creato importanti organismi industriali ed hanno rivolto le loro attive ed alacri cure a quelle numerose imprese industriali che furono fino a poco tempo fa in gran parte sotto il dominio tedesco.

Intensificare la produzione. — Intensificare la produzione corrisponde ad aumentare la ricchezza nazionale e se ciò è indubbiamente vero, per quanto riflette l'industria di trasformazione, lo è evidentemente in grado ancora maggiore per quanto riflette la produzione delle materie prime.

Per l'Italia poi l'assicurarsi una certa indipendenza per la produzione delle materie prime è indispensabile come elemento di vita pel suo sviluppo industriale.

E siamo lieti di constatare che finalmente il problema delle miniere sia anche dal nostro Governo considerato come un problema fondamentale dalla cui soluzione dipende l'indipendenza economica e la prosperità del Paese.

Se la natura ha reso il nostro sottosuolo privo di molti minerali, di carbone, di ferro, l'Italia ha diritto di cercarli nelle zone più prossime sulle quali sia possibile esercitare una diretta influenza e di assicurarsene il possesso, valorizzando ingenti ricchezze finora inutilizzate in luogo. L'Italia, solo assicurandosi le materie prime, potrà curare lo sviluppo di grandi e fiorenti industrie e dare stabile occupazione di lavoro alle proprie maestranze concorrendo così a limitare l'emigrazione operaia.

In questo ordine di idee che ci auguriamo sia[n] limi colle deliberazioni che saranno prese alla conferenza di Parigi, il nostro programma di sviluppo minerario all'estero e particolarmente nel Mediterraneo Orientale, appare programma eminentemente nazionale e come tale ci auguriamo sia per trovare l'appoggio del Governo e la vostra piena approvazione.

Contributi cospicui. — In esecuzione della vostra deliberazione del 29 marzo 1918 abbiamo concorso con una elargizione di L. 250,000 alla fondazione dell'Opera nazionale pro combattenti.

Abbiamo poi ritenuto di interpretare i vostri intendimenti accordando un contributo di lire 250.000 a favore del nuovo Museo minerario istituito dal R. Politecnico di Torino. Il Museo ha preso il nome di Museo minerario « Montecatini ».

Intorno al Bilancio. — Passando ad esaminare le voci principali del bilancio, la relazione nota in quelle dell'attivo:

che la voce « Miniere, sottosuoli e concessioni », è in aumento di L. 54.601 per acquisto di sottosuoli;

quanto a « Terreni e fabbricati » c'è aumento di L. 900,874 per acquisti diversi compreso il palazzo di Foro Bonaparte n. 35, destinato ad accogliere la sede sociale e quella di società amiche;

la voce « Impianti e macchinari » sono in aumento di L. 100,734 per nuovi macchinari;

la voce « Magazzini approvvigionamenti » è in diminuzione di L. 1,007,225.38 avendo le Miniere sociali ottemperato alle disposizioni intese a consumare di preferenza i materiali di scorta;

la voce « stocks » è in aumento di lire 39,500.38. Le valutazioni sono state fatte coi consuetudinali criteri;

la voce « Debitori diversi » è in aumento di L. 6,140,051.31 in dipendenza del maggior sviluppo preso degli affari sociali.

Sul Passivo osservasi che le « Obbligazioni ipotecarie » sono in diminuzione di L. 305,000 rappresentanti l'importo, delle obbligazioni estratte per il rimborso;

che la « Riserva ordinaria » è in aumento di L. 304,566.17;

che la « Riserva speciale di ammortamento e di rispetto » è in aumento di L. [illegible]. Da tale conto vennero, previo accredito degli interessi, prelevati i fondi per il pagamento dell'imposta extra profitti;

che i « Deperimenti e consumi » sono in aumento di L. 2,000,000 quale quota deperimenti miniere, impianti e macchinari delle diverse miniere piriti, rame, zinco, piombo nonchè di quelle di zolfo.

Sul Conto « Profitti e Spese » si nota che le « Spese esercizio miniere » sono in aumento di L. 5,527,015 in relazione agli aumenti rilevantissimi dei materiali e della mano d'opera;

che le « Spese generali » sono in aumento di L. 402,281 per elargizioni diverse come detto poc'anzi;

che gl'« Interessi obbligazioni ipotecarie » sono in diminuzione di L. 846,267.84 in seguito alla cessazione del pagamento interessi sulle obbligazioni estratte.

Riguardo ai « Profitti » la voce « Interessi e sconti » è in diminuzione di L. 104,070 in corrispondenza a maggiori interessi passivi dell'esercizio;

che la « Produzione generale » delle miniere per l'esercizio 1918 ha dato un introito di lire 27,808,481.07, contro una spesa di esercizio di L. 17,303,028.87, e quindi un beneficio lordo di L. 10 milioni 200,452.20.

Aggiungendo all'utile indicato quello dei terreni, accento dividendi su titoli di proprietà sociale; interessi e sconti, reddito tenute agrarie e proventi diversi, e fatta deduzione delle spese generali, delle imposte e tasse diverse, degli interessi obbligazioni, delle provvisioni diverse, degli interessi sulla riserva speciale di ammortamento e di rispetto, e deperimenti e consumi, si ha un utile di L. 6,200,796.95.

Riparto utili. — Dalla predetta somma, dedotto il 5 % alla riserva legale in L. 335,409.50, rimangono L. 6,364,207.05 di cui vanno agli azionisti 4 milioni di lire, cioè l'8 % di dividendo; il 10 % al Consiglio di Amministrazione, L. 406,430.78; alla riserva di rispetto e ammortamenti L. 2,157,076.35, e a nuovo le L. 126,160.23 residuate sin dall'esercizio precedente.

Dall'ammortamento creato ai sensi del Decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1918 verranno detratte l'imposta speciale sui sopraprofitti di guerra e la sovraimposta Ricchezza Mobile.

Deliberazioni. — Dopo che l'ing. Coen in nome dei suoi colleghi sindaci n'ebbe letta la Relazione la quale esordisce con un reverente saluto alla memoria del benemerito primo presidente della Società comm. Giacomo Castelbolognesi mancato ai vivi durante l'esercizio decorso, e poi mette in rilievo il contributo che la « Montecatini » ha dato al Paese con una produzione portata all'estremo limite del possibile, e ne dà lode ai dirigenti della Società e segnatamente al Presidente ing. Donegani — quindi apresi la discussione. Gli azionisti signori Davide Speckel, D. Cierici e on. Zavattari chiesero ed ottennero dal Presidente chiarimenti. E l'assemblea finì con approvare all'unanimità il Bilancio e il proposto riparto utili.

Vennero riconfermati in carica i sindaci effettivi signori: dott. Ferdinando Adamoli, cav. uff. ing. Giorgio Silvio Coen e rag. Rodolfo Manetti; supplenti i signori Gastone Daninos e ing. Giulio Luzzatto.

Il Consiglio avvertì che il dividendo di L. 8 per azione sarà pagabile dal 5 aprile corr.

Ultime notizie e informazioni

Per l'Opera dei combattenti e per il lavoro

Il discorso del Ministro del Tesoro

Oggi, in una sala del Ministero del tesoro, l'on. Stringher ha proceduto all'insediamento del Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale pro combattenti, presieduta dal comm. Nicola Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli.

Parla il Ministro Stringher

Il Ministro del tesoro, nel portare il saluto del Governo al Consiglio del nuovo Ente — chiamato ad attuare nel campo dell'attività economica e sociale il sentimento di gratitudine e di solidarietà della Nazione con quanti soffersero per reintegrare l'unità nazionale e per dare alla Patria dignità di vita politica e civile nel consorzio delle Nazioni — ha pronunziato un elevato discorso in riguardo alle condizioni economiche, finanziarie e politiche nelle quali l'Opera Nazionale inizia la sua attività.

Il Ministro ha rilevato, innanzi tutto, che, terminata vittoriosamente la guerra, passate le prime settimane di fervido entusiasmo per la stupenda vittoria delle armi nostre alla vigilia della pace, attesa dopo lunghe e strenue lotte, si è venuto via via diffondendo un senso di disagio, accompagnato da vaghe inquietudini per l'avvenire.

Compiuto il massimo sforzo, sembra che i nervi troppo a lungo straordinariamente tesi, risentano di una qualche deprimente stanchezza. Oggimai l'economia e la finanza di guerra devono lasciare decisamente il posto alla economia e alla finanza della pace. Agli ordinamenti imposti dalle necessità belliche deve seguire un regime di vita normale; il periodo di transizione necessariamente sarà malagevole e arduo, poichè nel periodo bellico immenso è stato quello sforzo e l'economia italiana è stata siffattamente sconvolta che il suo riassetto richiede un altro sforzo non lieve e verosimilmente non breve.

Quando si pensi che, nel giro di poco più di quattro anni, l'economia nazionale ha dovuto sopportare l'onere di tutta la produzione di beni necessari per lo svolgimento della guerra, quando si pensi al conseguente sforzo dell'attività finanziaria dello Stato e quando si considerino le conseguenze sia della perdita ingente di vite umane, sia della distruzione di ricchezza valutata a più decine di miliardi, non può destare sorpresa la presente condizione delle cose e lo stato d'animo che da essa deriva.

Non si può disconoscere che si attraversa un'ora di crisi anche psichica la quale devesi superare e che certamente sarà superata con ferrea volontà e la mercè di un'azione gagliarda. A un popolo che ha vinto la formidabile guerra non mancano le virtù necessarie a vincere anche le difficoltà molteplici che seco adduce un rapido ritorno al regime della pace. L'equilibrio due volte turbato si ristabilirà tanto più sollecitamente quanto più grande sarà la calma e sarà l'attesa serena.

Circa quattro miliardi di lavori

Il Governo non ha trascurato e non trascura, come è suo dovere, di agire con efficacia affinchè si affretti la restaurazione di questo equilibrio, imprimendo un poderoso impulso a lavori pubblici di ogni maniera ed in ogni regione, guardando con occhio specialmente amorevole le terre che soffersero l'invasione nemica e che più direttamente provarono gli effetti distruttivi dei combattimenti. Si può dire che sia stato accolto con giusta soddisfazione l'intervento statale, inteso a dar nuova e più intensa vita al paese, colmando lacune ed ampliando i mezzi necessari a conseguire un più sollecito e vigoroso rinascimento della economia nazionale.

Così con una serie di decreti, furono autorizzate spese di un miliardo per lavori di bonifiche, porti, strade, ponti ed altre opere pubbliche, inerenti al Dicastero dei Lavori pubblici; di 1,800,000,000 per lavori ferroviari e rinnovamento di materiale rotabile; di mezzo miliardo per lavori ed opere di pubblica utilità riguardanti singoli Ministeri; di mezzo miliardo per mutui da concedersi dalla Cassa Depositi e Prestiti a comuni, provincie e consorzi, allo scopo di eseguire opere pubbliche.

E altre decine di milioni furono concedute per mutui a comuni maggiormente danneggiati dalle operazioni guerresche, e però in buona parte destinate a spese per riparazione di beni, per ricostituzioni di carattere economico.

Saranno dunque consacrati poco meno di quattro miliardi alla rinascita ed al rinvigorimento dell'economia nazionale, assicurando per più anni intensità di lavori, e disponendo di un fondo cospicuo per le mercedi. Nè sono mancate larghe provvidenze di sussidio immediato, mentre a falangi di pensionati e di assistiti dovrà provvedere equamente lo Stato.

E' molto; ma tutto ciò non può che costituire il sotto-strato di un'altra Opera che lo Stato medesimo deve correggere e integrare e che i cittadini hanno il dovere di sviluppare con virtù proprie.

La guerra che ha domandato a milioni e milioni di uomini il sacrificio della esistenza ed ha tenuto in ansia il mondo per anni che parvero secoli, ha suscitato nuove correnti di idee, e ne ha colorito e tinte più forti altre che preesistevano, ed ha fatto sentire più a fondo la necessità di un maggiore affratellamento sociale, congiunto ad un aumento della capacità produttiva.

L'impulso è dato: nessuno può trattenerlo; gli uomini di Stato devono sapere dirigere e regolare il movimento ed escogitare ogni migliore mezzo affinchè sia raggiunto il duplice scopo di moltiplicare le riserve economiche e di rendere meno disforme e più serena la vita.

Il duplice scopo dell'Opera

L'iniziativa, conclude il Ministro prima di passare ad indicare le finalità dell'Opera Nazionale « giustamente plaudita dal mio predecessore, on. Nitti, onde l'Opera stesso sorge, che voi siete chiamati ad amministrare con intelletto d'amore, mira, nella misura delle forze di cui essa dispone e potrà successivamente disporre, a quel duplice scopo ».

L'Opera Nazionale fu affermata dal Governo in giorni assai difficili per la esistenza della Nazione. Fu un atto di fede nella vittoria subito confortato dal consenso di cittadini di ogni ceto, espresso nella forma tangibile del concorso alla costituzione del capitale di fondazione del nuovo Ente.

Ancora in ore difficili l'Opera Nazionale è chiamata a muovere i primi passi, ma il cammino è rischiarato già dagli albori della pace, conseguente alla vittoria. Quasi nuova espressione della concorde volontà dello Stato e dei cittadini, di voler riprendere vigorosamente l'attività civile della Nazione, lo Stato chiama ad amministrare quest'Opera, feconda di bene, cittadini che portarono già il loro contributo all'elevamento morale e materiale del Paese.

La fiducia dello Stato in questa collaborazione è tradotta nelle disposizioni che statuiscono la autonomia del nuovo Ente. Anche l'azione di vigilanza e di controllo, per parte dello Stato, si esplica senza creare intralci e in forma adatta al nuovo organismo che deve essere [illegible] a principî di convenienza economica e sociale.

Il regolamento legislativo dell'Opera Nazionale conferisce all'Amministrazione ampie facoltà, assegnando soltanto finalità e mezzi. L'azione non è vincolata da norme rigide: disposizioni tassative sono dettate, soltanto, là dove si tratta di disciplinare fatti e rapporti d'indole prettamente giuridica.

L'attività dell'Opera sarà seguita con particolare interesse da tutta la Nazione, poichè sono affidate al nuovo Ente esigenze vitali del nostro paese. Nella sua azione di assistenza materiale e morale al combattente che ritorna dall'aver compiuto un alto dovere suo verso la patria l'Opera Nazionale deve agire anche come istrumento coordinatore e integratore dell'energia dei singoli, segnatamente ai fini di una più elevata produttività.

Tale è il principio che secondo il mio pensiero domina tutte le disposizioni del regolamento legislativo; stimolare e contemperare l'interesse dei singoli con la necessità di un più elevato rendimento dei beni e delle persone, bisogno questo essenziale per la vita della Nazione.

Passando poi ad esaminare il compito affidato all'Opera Nazionale nel campo dell'economia agraria, il Ministro afferma che tale compito ha lineamenti più concreti e determinati.

Per l'agricoltura

Il Legislatore ha avuto la giusta intuizione delle necessità impellenti per la vita del Paese: occorre di recare nuove correnti di lavoro, di capitale, di capacità tecniche, di energie morali sulle terre italiane; occorre agire sulle condizioni di ambiente nelle quali si svolge l'abilità agraria; occorre rinnovare i metodi di cultura curando i migliori rapporti tra il capitale terra e il lavoro. Al raggiungimento di cosiffatta finalità di interesse generale l'Opera Nazionale potrà dare un contributo assai notevole.

Il programma di azione segnato alla Sezione agraria tende a portare il contributo diretto dell'Opera — assistito dalla singolare capacità giuridica dell'Ente, dai mezzi finanziari e dalla organizzazione tecnica di cui essa dispone — principalmente a favore dei terreni che siano suscettibili di importanti trasformazioni culturali. Su questa direttiva si dovrà procedere con tutte le opportune cautele, con vivo sentimento di equità, nel mettere in valore questa ricchezza fondamentale della economia italiana.

Nel campo dell'attività sociale, prosegue il Ministro, il programma di azione della Opera Nazionale si presenta, come è naturale, men preciso e definito. Peraltro, le direttive sono convenientemente indicate dal regolamento legislativo.

Anche qui l'assistenza materiale e morale che l'Opera apprestera ai combattenti, affinchè essi possano riprendere la propria attività economica e professionale, deve esplicarsi in guisa da portare più in alto il rendimento del lavoro. L'azione dell'Opera deve essere diretta a stimolare l'acquisizione di una migliore capacità produttiva, ad agevolare il coordinamento di tutte quelle iniziative che siano intese ad eccitare, all'interno, il sentimento di solidarietà fra le varie categorie produttive, e all'estero una migliore conoscenza dell'attività del Paese, nonchè un più conveniente apprezzamento della nostra mano d'opera.

Particolari cure deve rivolgere la Sezione sociale a quella vigorosa nostra gioventù proveniente dagli studi, dalle professioni appena iniziate, dalle aziende commerciali che, inscritta nella milizia di complemento, ha dato prova sui campi di battaglia di elevato senso di responsabilità, di superbo spirito di iniziativa, di illimitato sentimento di devozione per gli interessi della Patria. Queste energie sane e vigorose attendono dall'Opera Nazionale assistenza amorevole affinchè esse possano riprendere la loro funzione di tessuto connettivo della organizzazione sociale all'interno, di strumenti di propulsione dell'attività industriale e commerciale del Paese, all'estero.

Passa quindi il Ministro ad illustrare i compiti della Sezione finanziaria dell'Opera, pure essi assai poderosi, e per raggiungere i quali l'Opera dovrà giovarsi largamente degli organi di credito già esistenti, segnatamente nel campo dell'economia agraria e per l'assistenza di mezzi alle cooperative di lavoro.

I mezzi per le finalità immediate

Questi mezzi finanziari sono, almeno per ora, adeguati alle finalità immediate. Il nuovo Ente è dotato di un capitale di fondazione che ascende a 300 milioni, del quale parte assai notevole proviene dagli utili della gestione dei rischi di guerra in navigazione tenuta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per conto e nell'interesse dello Stato.

Il nuovo Ente ha pure speciali notevoli facoltà per ricorrere al credito. Il Consiglio di Amministrazione ne userà, certo con saggezza, segnatamente per avviare a fini davvero produttivi i mezzi forniti dalle polizze di assicurazione e per utilizzare i contributi che possono essere conferiti all'Opera per la messa in valore del patrimonio terriero.

In una istituzione come questa, avente intenti sociali così complessi e scopi morali così alti, le facoltà legislative, le capacità tecniche, sono strumenti necessari per conseguire le finalità dell'Ente; ma l'esito cui si aspira non può essere garantito che dal sicuro e fermo convincimento della bontà dell'Opera stessa. Non vi è dubbio che voi sentite, come me, che questo Ente, sorto dal dolore e dalla fede della Nazione, potrà concorrere efficacemente alla rinascita economica del Paese congiunta alla sua elevazione morale.

Il Ministro così chiude il suo discorso: «Partendo da un tale pensiero vivamente vi ringrazio, egregi Signori, per avere accolto l'invito del Governo di formare il primo Consiglio d'Amministrazione di quest'Opera Nazionale, della quale ho sommariamente tratteggiato i fini immediati e mediati. Sono più che certo che sotto la presidenza di Nicola Miraglia, dell'uomo illustre cui tanto devono l'agricoltura e il credito del Mezzogiorno, i vostri lavori si inizieranno con fervore e procederanno inspirati al più puro patriottismo. Voi avrete cure di forze economiche e di anime, di anime che anelano al rinnovamento della nostra vita sociale. Il vostro compito sarà arduo e delicato, ma sarà grande la vostra gloria se, come pienamente confido, superando inevitabili difficoltà e vincendo radicati pregiudizi, porterete un rigoroso contributo di volontà e di azione, col proposito ineffabile di rendere più prospera e più serena la Patria.

Il saluto dell'on. Orlando

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Orlando, ha inviato da Parigi al presidente del Consiglio dell'Opera nazionale per i Combattenti, il seguente telegramma:

« *Da lontano, porgo con animo presente a codesto onorevole Consiglio il mio fervido saluto augurale.*

E' l'augurio, che con fede la quale non ha mai vacillato, balza dal mio cuore bene auspicando alle sorti della Patria, che su basi incrollabili ha edificato la sua grandezza nei secoli. E furono il valore, il sacrificio, il sangue dei suoi figli, che la ricinsero di nuova gloria coronata con la vittoria che vince ogni ricordo.

Verso di loro la Patria dovrà ardere di un affetto materno, pieno di orgoglio e pieno di gratitudine, per questo essi hanno compiuto nel passato, per quanto compiranno nell'avvenire. Giacchè, sia nel ritmico sviluppo dei suoi ordinamenti politici, sia nel promettente rigoglio delle sue attività economiche, l'Italia nuova deve fondare le sue più giuste e più fulgide speranze, sopratutto su quelli che sono stati i suoi figli migliori su quelli che nella guerra l'hanno servita con devozione epica.

Già codesta Opera, che è istituita per loro, annunzia lo spirito e l'attività di un'èra novella. Essa non soltanto racchiude in sè un germe che darà frutti copiosi e meritati, ma si palesa quale una prima e coraggiosa affermazione delle più ardite riforme economiche che Governo e popolo italiano intendono attuare con chiara coscienza e con animo risoluto; ardite riforme, che per esser tali e per imporsi, non richiedono sopraffazione e violenza, ma piuttosto sincerità di sentimento e di volontà di accordo fra tutte le classi del popolo. E' questa, infatti, la suprema, la essenziale garanzia non solo della complessa esistenza del corpo sociale, ma anche della intima efficacia e della non effimera stabilità di ogni riforma: solo la libertà e la disciplina possono produrre e assicurare quanto di più utile abbia la vita e di più alto lo spirito umano.

Rare volte fu affidato ad uomini di valore e di fede un compito così arduo e così nobile come quello che sta innanzi a Voi: ho fiducia che li assolverete degnamente e che ne resterà soddisfatta l'aspettazione dei prodi figli della Patria. Sarà questa delle vostre fatiche l'ambita ricompensa ».

Il Consiglio dell'*Opera pro combattenti* non poteva meglio iniziare oggi i suoi lavori di realizzazione.

Il discorso pronunziato dal Ministro del Tesoro e il telegramma che il Presidente del Consiglio ha fatto pervenire da Parigi al comm. Miraglia, hanno una non dubbia significazione politica e costituiscono una nuova prova dello spirito sereno e chiaro col quale il Governo intende proseguire nella sua opera di ricostruzione sociale e nazionale.

La legge in favore dei nostri gloriosi reduci dal fronte costituisce di per se stessa una coraggiosa affermazione nel campo delle riforme economiche. Sta al Consiglio di tradurre in palpitante realtà questa affermazione ideale di un diritto conquistato col sangue in difesa della Patria.

Ci sono nel telegramma dell'on. Orlando alcune frasi che hanno, specialmente in questo momento, un profondo significato, che sono atto di fede insieme e proposito sicuro: atto di fede nel popolo italiano e proposito sicuro nell'opera che il Governo intende di attuare con la sollecitudine che le circostanze hanno determinato.

Le parole del Capo del governo vanno meditate.

Le ardite riforme non chiedono sopraffazioni o violenze, ma accordo: lo sviluppo della nostra vita nazionale deve essere conseguito nella libertà e nella disciplina e per questo ritmico sviluppo degli ordinamenti politici, per questo rigoglio della nostra attività economica l'Italia fonda le sue speranze sui suoi figli migliori, su coloro i quali hanno nel loro cuore la passione del lavoro, su coloro i quali, nell'ora del pericolo, non si tirarono in disparte a guardare la morte e ad attenderla, ma si gettarono nella mischia ad affrontarla risolutamente e a vincerla.

La violenza di chi nulla soffrì è destinata a dissolversi nel nulla.

Noi abbiamo fede che il Consiglio saprà tradurre al più presto, superando le inevitabili difficoltà con equanime spirito di conciliazione, in provvedimenti definitivi e in disposizione di attuazione rapida il beneficio della provvida legge.

Il dramma dell'Hôtel Parigi a Napoli

Il ten. Longo arrestato

NAPOLI, 12. — In seguito al mandato di cattura rilasciato dal giudice istruttore, è stato stamane arrestato il tenente Quinto Longo, essendosi assodato, in seguito a perizia necroscopica, che la morte della signorina Cuomo non sarebbe dovuta a suicidio.

Il tenente, che è un giovane di 23 anni, prima della guerra era studente alla nostra Università. Allo scoppio delle ostilità fu chiamato alle armi, nominato ufficiale di complemento assegnato al 6. alpini. Sopraggiunto l'armistizio, il Longo ottenne il suo trasferimento a Napoli dove conobbe la signorina Cuomo.

E' nota la prima versione data del tragico fatto. Il Longo alcune notti or sono si precipitava fuori della stanza che assieme alla Cuomo occupava all'Hôtel Parigi, in preda alla più viva disperazione dichiarava che la giovane si era uccisa con una revolverata mentre egli dormiva ignaro del progetto che la donna maturava.

Un duello dell'on. Centurione

GENOVA, 12. — Al Lido di Albaro ieri mattina si è battuto alla sciabola l'on. Centurione e il nobile Maistretti. I duellanti si batterono per 45 minuti senza riuscire a colpirsi: fu invece colpito il direttore dello scontro e un impiegato del gas. Lo scontro sarà ripreso a giorni.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, ha deliberato i seguenti oggetti:

— Dichiarazione di monumento nazionale per le opere di difesa permanente del Monte Grappa e di altre località.

— Proroga dei termini per l'applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile.

— Esenzione dal dazio per l'introduzione dei libri italiani nella Tripolitania e Cirenaica allo scopo di favorire la diffusione della coltura italiana.

— Schema di Decreto che autorizza la Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare al Tesoro dello Stato la somma di L. 100 milioni per la costruzione di strade ferrate in Tripolitania ed in Cirenaica.

— Applicazione d'imposte nella Somalia italiana.

— Coniazione di nuove rupie per la Somalia.

— Abbreviazione del periodo di pratica forense per l'iscrizione all'albo e per l'esercizio professionale avanti la Corte di Cassazione.

— Abbreviazione del periodo della pratica notarile ed altre speciali agevolazioni ai notari che abbiano prestato servizio militare.

— Fusione dei ruoli ordinario ed aggiunto del personale del Catasto e dei servizi tecnici di finanza.

— Schema di Decreto relativo ai diritti catastali.

— Provvedimenti per la R. Guardia di finanza.

— Riduzione degli Uffici di Economato dei le Intendenze di finanza.

— Decreto per il funzionamento dell'Opera Nazionale dei combattenti.

— Collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali del R. Esercito.

— Schema di Decreto circa il computo della campagna di guerra.

— Concessione di sussidi a favore di invalidi, vedove ed orfani di militari morti in guerra, già appartenenti all'esercito austro-ungarico e residenti nel territorio occupato in virtù dell'armistizio.

— Avanzamento degli ufficiali della Regia Marina prigionieri di guerra.

— Indennità di carica ad ufficiali che prestano servizio nei territori occupati.

— Decorrenza della paga dei militari del Corpo Reale Equipaggi promossi con ritardo.

— Modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva marittima ed al Decreto Luogotenenziale 21 marzo 1916 n. 427.

— Aumento delle indennità e diarie da corrispondersi ai Commissari per gli esami nelle scuole elementari.

— Modificazioni all'articolo 5 del regolamento speciale per la facoltà di scienze approvato con R. Decreto 9 agosto 1910 n. 808.

— Modificazioni alle tabelle annesse al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

— Riforma del servizio ispettivo per le scuole elementari.

— Provvedimenti per le ferrovie Sicule.

— Modificazioni al RR. Decreti: ottobre 1917 n. 1679 e 30 giugno 1918 n. 1019 per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche nelle provincie meridionali ed insulari nonchè altri provvedimenti per opere pubbliche in tutto il Regno.

— Aumento di sussidi ai Comuni e consorzi per la costruzione e sistemazione di strade esterne agli abitati.

— Sistemazione delle RR. trazzere della Sicilia.

— Premi agli equipaggi delle navi mercantili che abbiano difeso le truppe [illegible] contro attacchi nemici.

— Schema di decreto che [illegible] la macellazione dei vitelli.

— Schema di decreto che autorizza la concessione agli agricoltori del Mezzogiorno che furono danneggiati dalle [illegible], di sovvenzioni dalle rispettive Casse di credito agrario per i lavori di maggese.

— Formazione degli elenchi delle organizzazioni professionali per la nomina di rappresentanti negli organi per il collocamento.

— Schema di decreto concernente i provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia e [illegible] per l'assicurazione di [illegible].

Riunione di Ministri

Oggi, alle 18, si sono riuniti a Palazzo Braschi — sotto la presidenza dell'on. Colosimo — i ministri Facta, Stringher, Meda, Ciuffelli e De Nava.

REGIO LOTTO

Estrazione del 12 aprile 1919

Bari	13	22	48	71	25
Firenze	47	26	38	13	00
Milano	70	80	6	12	27
Napoli	32	35	33	43	30
Palermo	52	4	31	2	75
Roma	53	69	51	21	76
Torino	68	34	75	19	88

Borsa di Roma

12 aprile 1919

Rendita 3 50 % Cont.	88 96
» Fine	88 98
Consol. 5 % 1918 Cont.	89 70
» Fine	89 80
Prestito Naz. 4 50 % 1915	81 +
» 5 % 1916	88 +

AZIONI

Banca d'Italia	1436 —
Istituto Fondiario	535 —
Banca Commerciale Italiana	1123 —
Credito Italiano	723 —
Banca Italiana di Sconto	637 38
Banco di Roma	443 —
Meridionali	516 —
Mediterraneo	272 —
Rubattino	845 —
S. N. I. A.	404 ½
Tramways Roma	194 —
Acqua Marcia	1080 —
Gas Roma	649 —
Condotte d'Acqua	292 —
Acciajerie Terni	3070 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	330 ½
Ansaldo	244 ½
Metallurgica	441 —
Miniere Elba	345 —
Miniere Antimonio	103 —
Miniere Montecatini	158 —
Immobiliari	370 —
Beni Stabili	258 —
Imprese Fondiarie	95 ½
Fondi Rustici	343 —
Risanamento	390 —
Carburo	903 —
Azoto	386 —
Elettrochimica	137 —
Concimi Romani	167 —
Forni Elettrici	412 —
Zuccheri Romani	65 —
Eridania	490 —
Molini Pantanella	480 —
Marconi	459 —
F. I. A. T.	458 55
Cotoniere Meridionali	— —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile